



Messina, 1 Ottobre 2009



"I più grandi dolori sono quelli di cui noi stessi siamo la causa"

Sofocle, Edipo Re

Indice

3 - Koinè, nostro giornale comune

SPECIALE ALLUVIONE

4 - Storia delle catastrofi messinesi

5 - Diamo un volto alla nostra Sicilia

6 - 01/10/09

7 - Ma perché qui?

8 - Natura matrigna? No, uomo suicida.

9 - Intervista straordinaria

SPECIALE ELEZIONI

10 - Intervista ai capilista candidati alla componente del consiglio d'istituto

11 - Intervista ai capilista candidati alla consulta provinciale

POLITICALLY (S)CORRECT

12 - Il bluff dell'influenza A

13 - I costi della politica

14 - Lodo Alfano: una legge che ha destato preoccupazioni

AGRI-CULTURA

15 - Facebookiamoci ma non troppo...

16 - Storie di ordinaria follia.

RECENSIONI

17 - Baaria

17 - Stabat mater

18 - Muse "The resistance"

18 - The Dead Weather "Horehound"

VOCI DI CORRIDOIO

19 - Vite da bar

20 - Il diavolo non veste Prada

ANGOLO DELLA POESIA

21 - Il primo bacio

21 - Inesistente

21 - Com'eri bella

22 - Frastornamenti

AVVISI

22 - Contributi anonimi: precisazioni

23 - Avviso corso di scrittura creativa

23 - Statuto Koinè

25- Serit arbores quae alteri saeculo prosint

25 - Avviso torneo di calcetto

RIFLETTENDO...

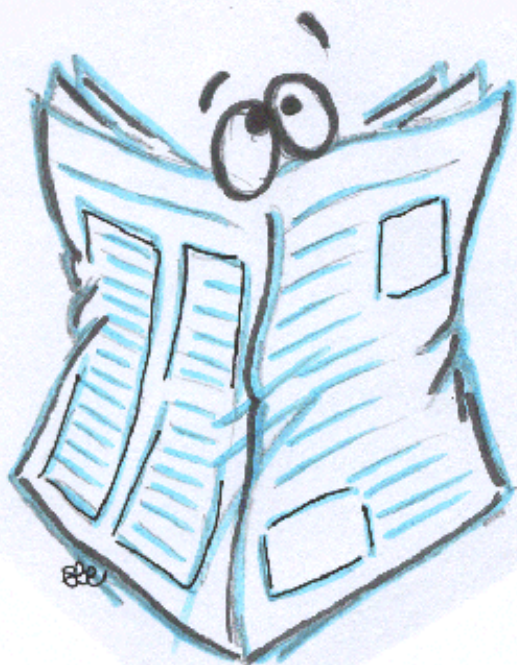
26 - Il puro amore

27- LA REDAZIONE

28- IPSE DIXIT

Koinè, nostro giornale comune

Come avete visto, l' editoriale di questo primo numero è stato doverosamente dedicato alle vittime dell' alluvione del 1 ottobre. Di comune accordo con tutte le componenti del Liceo-Ginnasio abbiamo così ritenuto doveroso tributare il nostro seppur minimo omaggio alle vittime della strage, non sembrandoci il caso, in un' occasione del genere, di occupare lo spazio più importante del giornale con considerazioni di altra natura. La nostra intenzione è stata di raccoglierci idealmente insieme a voi lettori in un momento di necessario e profondo silenzio, rispettoso del dolore che ha attanagliato tutti. Eppure tuttavia, benché ancora necessariamente affranti, è nostro dovere ricominciare, continuare a chiedere, riflettere, interrogarsi, dialogare, perché no anche polemizzare nei toni di una dialettica civile e rispettosa; ed è per questo, per offrire un veicolo a tutti voi per potere esprimere in assoluta libertà e democrazia ogni vostra opinione, idea e proposta, che anche quest' anno siamo qui nonostante tutto, nonostante dessero questo giornale, voce libera del nostro liceo, ormai per spacciato, nonostante ancora pochi di voi abbiano voluto cogliere, facendoci pervenire i vostri contributi, questa preziosa opportunità di cui non tutti gli istituti, anzi ben pochi, possono avvalersi in modo così positivo. Anzi è nostro dovere esserci, ancor di più adesso, quando dopo ciò che è avvenuto a Giampileri, Altolia, Scaletta Zanclea e Molino, più vibrante si leva l' esigenza di informazione, di giustizia, di verità, quando più impellente sentiamo la spinta ad esercitare la nostra libertà di critica, che è continuo interrogarsi, facoltà di discernimento, rifiutare il luogo comune e pensare autonomamente. Per questo ci è parso necessario in questo numero proporre ben due speciali: uno doverosamente dedicato all' alluvione, in cui però gli autori hanno provato a mantenersi lontano da ogni forma di mera retorica del dolore ed a condurre insieme a voi un' ampia panoramica su molti aspetti connessi alla catastrofe, l' altro sull' imminente tornata elettorale, momento unico, ogni anno, per esercitare diritti fondamentali per la cui attuazione molto si è combattuto. Auspico che



possano giovarvi i contributi che sul tema hanno composto i nostri redattori e soprattutto le interviste pre-elettorali ai diversi rappresentanti di lista per istituto e consulta. Sarebbe tuttavia parzializzante limitare solo ai due speciali le tante novità che giuste o sbagliate che siano, sarete voi lettori a giudicarlo ed a farcelo sapere, abbiamo introdotto in questo nuovo numero, speriamo il primo di una lunga serie. Enumerandole tutte rischerei solo di tediarvi inutilmente e poi potete ben scoprirle leggendo o, non chiediamo troppo, almeno, sfogliando questo Koinè: si va dalla nuova veste grafica alla presenza di uno speciale mensile sempre nuovo, dalla rinnovata e nutrita pagina culturale a rubriche di sport, attualità, vita di istituto ecc. Nelle ultime pagine di questo numero trovate poi il testo del nuovo statuto del Koinè, corredato di tutte le necessarie approvazioni e ratifiche. Sarebbe veramente interessante se ci potessimo soffermare su ogni articolo ma per ovvie ragioni ciò non è possibile. Voglio però qui accennare che tutte le norme che noterete non mirano certo ad appesantire, burocratizzare o tantomeno ridurre il tasso di libertà di questo giornale. Anzi la riforma è nata dalla mia personale esperienza alla direzione l' anno passato e prova ad ovviare a tutti gli inconvenienti occorsi al Koinè di recente. Debbo dire che il resto del direttivo ha subito, e di questo voglio ringraziare pubblicamente i miei "colleghi", percepito la necessità di porre mano al precedente statuto e dalla sinergia di tutte le componenti del giornale e dell' istituto è scaturito il testo all' oggetto. Sul tema degli articoli anonimi peraltro assai sensibile, parlo ancora per esperienza, il direttivo ha voluto aggiungere una postilla specifica che affronta il tema in modo dettagliato ed esaustivo. Non mi resta altro da aggiungere se non augurare a tutti buona lettura!!!

Lillo De Domenico III A

SPECIALE ALLUVIONE

Storia delle catastrofi messinesi

Non solo i terremoti hanno devastato nel tempo il territorio messinese. Le alluvioni, soprattutto negli ultimi trecento anni, sono state le cause più frequenti di distruzione e morte a Messina e nel circondario. Ma se per i terremoti si può parlare di eventi “naturali”, non si può dire altrettanto delle alluvioni.

Nei giorni 8 e 9 ottobre 1754 una “spaventevole” tempesta si scatenò su Messina e sui suoi villaggi. Fortunatamente non si ebbero vittime, ma la città fu inondata per lo straripamento dei torrenti Portalegni e Bocchetta. Quest’ultimo trascinò in mare una quantità tale di sabbia – scrive l’annalista Gaetano Oliva – “da quasi chiudere la bocca del porto”. Le ragioni di tutto ciò: il mancato rimboschimento delle colline “fuori porta Bocchetta”.

Tre anni dopo, il 6 luglio 1767, una pioggia straordinaria durata quasi sette ore gonfiò di nuovo i torrenti cittadini a tal punto “che inondarono parecchi quartieri, riempirono di arena la maggior parte delle strade e delle case terrane, e fecero crollare alquanti edifizii, uccidendo le persone che vi stavano a ripararsi”.

Il nubifragio del 18 gennaio 1772 devastò le campagne dei casali cittadini. Si contarono numerosi morti e moltissimi feriti e furono stimati “enormi i danni recati alle pubbliche e private proprietà”.

La notte del 30 marzo 1800 una burrasca d’inaudita violenza si abbatté su Messina. La città fu inondata dalle piogge, e molti palazzi che avevano resistito al sisma del 1783 rovinarono miseramente seppellendo i propri abitanti. Alcune navi naufragarono nel porto e un fulmine colpì l’albero maestro del vascello russo “S. Simone e S. Anna” causando la morte di cinque uomini dell’equipaggio.

Non era trascorso un anno che il 26 gennaio 1801 ancora un disastro eccezionale colpiva Messina e il suo distretto: la violenza dei venti e l’abbondanza di piogge causava un numero considerevole di vittime. Scrive l’annalista Oliva: “Fu veramente triste lo spettacolo che si offrì alla vista dei messinesi la mattina del giorno appresso! Il porto non che il canale dal villaggio di Giampileri fino alla torre del Faro era gremito di avanzi di navigli e casolari, di masserizie, di alberi, di piante non che di corpi galleggianti d’uomini d’ogni

età, d’ogni sesso e di animali d’ogni specie. Fu

operato il salvataggio di molte cose; non poté sottrarsi alla morte nessun individuo; settantacinque cadaveri furono ritirati dalle onde, e ad una parte di essi fu data sepoltura nella chiesa del villaggio di Pistunina, ad un’altra nella chiesa di S. Francesco di Paola fuori città”.

Mi fermo qui. Per le vittime dell’alluvione del 1801 i funerali furono pubblici “con intervento delle autorità e del clero secolare e regolare nel grandioso tempio di S. Francesco d’Assisi dei Padri Conventuali in giorno appositamente stabilito dall’arcivescovo Garrasi”. La causa di queste catastrofi è stata sempre la stessa, e cioè il dissesto idrogeologico dei Peloritani: dissesto che fu causa di alluvioni nelle notti del 14 novembre 1823 (oltre un centinaio di morti!), del 7 giugno 1827, del 27 settembre 1831, del 30 settembre 1837 e del 1846, e di quelle in pieno giorno del 5 novembre 1833, dell’8 gennaio 1835 e del 12 novembre 1855 (con danni al territorio di oltre “un mezzo milione di onze”!).

Parlando dell’alluvione del 14 novembre 1823 così si esprime Gaetano Oliva: “Fu quella la prima gravissima alluvione, che aprì la scena ad ulteriori sventure, cagionate dal disboschimento e dissodamento delle nostre montagne, avvenuto nel principio del presente secolo, allorché distruggendosi i boschi – proprietà per lo più monastiche, – si diè luogo alla coltivazione della vite e del grano”.

Giovanni Molonia

SPECIALE ALLUVIONE

Diamo un volto alla nostra Sicilia

La tragedia avvenuta a Giampileri e a Scaletta Zanclea ha mostrato ancora una volta (come se non avessimo avuto altre dimostrazioni) la fragilità della nostra terra, della nostra amata Sicilia. E per fragilità non si intende solamente la fragilità del nostro territorio a livello geologico (dal momento che dagli studi si evidenzia che il rischio idrogeologico è presente anche in molti comuni del centro e del nord-Italia) ma si intende una fragilità culturale insita nella nostra regione. Per rintracciare le cause di questa fragilità di fondo, che porta noi siciliani spesso a sentirci in uno stato di subordinazione rispetto ad altre realtà italiane, dovremmo risalire alla questione meridionale ottocentesca, quando sin da allora il meridione si trovava in uno stato di notevole arretratezza in confronto alle altre zone del paese, ma inutile soffermarci adesso. La domanda, che da secoli ci poniamo, oggi è sempre più attuale, una domanda che spesso assume le sembianze di una domanda retorica: "Ci sarà mai un cambiamento?" La manifestazione di martedì 13 ottobre 2009 è stata organizzata con lo scopo di dare un segnale, di manifestare tutta la rabbia che abbiamo provato nell'assistere a un disastro annunciato, come è stato più volte ripetuto.

Mi auspico (e mi rivolgo in primis a me stesso), però, che non sia una rabbia fine a se stessa, che non sia legata solo alle contingenze del momento, ma che sia la spinta che smuova la popolazione messinese da fin troppo tempo assopita, quasi indifferente o addirittura accondiscendente di fronte ai soprusi che subisce di continuo. Questo stato d'animo istintivo, dopo la scossa iniziale, è importante che non vada spegnendosi nel tempo, come il calore che si disperde nell'ambiente subito dopo la prima fiammata, ma è bene che si trasformi in un sentimento di rivalsa costante che porti ad azioni concrete per la nostra città. In quest'ottica è possibile scorgere la speranza di un cambiamento, ormai considerato da molti quasi utopico. A questo proposito, il passato ci serve per trarne insegnamento: abbiamo avuto la dimostrazione di uomini che sono riusciti in imprese impensabili anni prima, a testimonianza che il cambiamento non è utopia. È una speranza che va coltivata con il sostegno quotidiano delle proprie idee sempre coerenti al proprio fine: cambiare le cose.

Come ci ha dimostrato la storia i cambiamenti non

possono mai essere imminenti per opera di un solo uomo o di un gruppo ristretto di persone, ai cambiamenti si giunge dopo una serie innumerevole di passi stratificati l'uno sull'altro, che vedano protagonisti non delle piccole rappresentanze, ma dei popoli interi che avvertono la necessità di voltare pagina e di cambiare mentalità. Analizzando la nostra situazione, si può constatare che Messina è sempre stata avvolta da un ammasso di parole dissolte nell'aria e cadute, il più delle volte, nel dimenticatoio.

Tutti hanno sempre parlato di cambiamento, probabilmente dal dopoguerra ad oggi, ma la Sicilia è rimasta tale e quale a quella narrata nei romanzi di Sciascia: una terra martoriata, in mano alla mafia, lasciata sola a se stessa da un governo che ci osserva dall'alto ignorando i reali problemi di questa regione, da una classe dirigente locale che finge di non vedere la mafia o che il più volte scende a patti con essa per vivere tutti d'amore e d'accordo. E ancora, la nostra classe dirigente è vittima del clientelismo, la piaga più grande del nostro sistema burocratico-amministrativo.

La Sicilia è una terra in cui niente è mai chiaro, trasparente, limpido (a parte il mare che la natura ci ha donato), tutto è fosco, oscuro, ingarbugliato. Dobbiamo recuperare la nostra coscienza civica per uscire da questo abbruttimento mentale con il diritto-dovere di esigere chiarezza, a partire dal rintracciare i responsabili e i colpevoli di questa strage. Dobbiamo avere il coraggio di opporci ai facili interessi, di badare al bene comune prima che al bene personale e soprattutto di credere in noi stessi, noi giovani che abbiamo il compito di dare un volto nuovo alla nostra Sicilia.

Giuseppe Versaci III C

SPECIALE ALLUVIONE

01/10/09

Si libra leggero nell'aria, aleggiando sul duomo dall'alto della sua eterea composizione, danzando secondo le leggi del ritmo del vento, un semplice palloncino, candido come la neve più pura, con una particolare firma Ilaria. Si libra leggera fuori dal mondo sensibile, l'anima di Ilaria così come quella di altre persone, di altre storie, lontana dalle fatiche e dai turbamenti della realtà terrena, libera, solo dopo la necessaria funzione funebre, di evadere, di ritrovare il silenzio della pace dei sensi, di morire, in una parola. Già i sensi, proprio quei sensi che la tragedia di Giampileri è riuscita ad annebbiare, offuscare tanto da renderli inattivi, immobili, impotenti, e ora che ai morti è stato restituito il loro silenzio, sono i vivi che devono sostenere la battaglia, combattere al limite delle forze l'odierna e ordinaria guerra della vita. Sono questi i momenti in cui ci si ferma e si pensa, e il cervello sembra proprio una banca dati tanto vasta e disordinata che ogni pensiero appare come una cascata di emozioni che ti investe, ti avvolge nel suo veemente vortice e allora non puoi far altro che annegare. Una piazza Duomo gremita dove si intersecano storie di povertà e ricchezza, di giovani e anziani, di donne e di uomini, dove non esiste una classe sociale, dove non esiste una nazione, una regione, una famiglia, ma dove nostro malgrado siamo tutti fratelli accomunati dal dolore, fili intrecciati del percorso del destino, e di conseguenza delle vie della morte. Sono questi i luoghi dove ogni pensiero sembra banale, dove ogni ordinaria preoccupazione appare così stupida, insignificante, di fronte all'austerità della tragedia, dove qualunque nostra ambizione somiglia tanto a un'irriverenza nei confronti di un progetto che per noi non è nemmeno lontanamente comprensibile. E i miei occhi rapiti non possono fare altro che seguire il movimento indefinibile e casuale di quel candido palloncino, e la mia corrispondenza assoluta con esso mi fa vagare in mondi lontani, mi invita nella danza che disegna il suo movimento, come in un "valzer": chissà dove andrà a finire? Ma è proprio nel momento in cui quella massa gassosa si confonde con i toni decisi del cielo azzurro sopra Messina, nell'istante in cui l'indefinibile diventa incomprensibile, che il mio pensiero ritorna lucido, e come nel più classico dei Flashback tutto si ripresenta violentemente alla mente, come in una valanga, una valanga di fango. La piazza gremita, una donna anziana accanto a me che si sta asciugando dolorosamente le lacrime, quasi a voler interrompere il loro autonomo scorrere; divise della protezione civile, dell'arma dei carabinieri, dei vigili del fuoco; basta questo per ritornare alla realtà. E così mi ritorna alla mente il gesto eroico di Simone Neri, sacrificatosi per salvare otto persone, i piccoli Francesco e Lorenzo Lonia, Ilaria strappata dal fango all'abbraccio della madre a soli 5 anni; rinviene la tragedia nel nero più profondo della disperazione. La serenità dell'ambiente familiare, turbata, sconvolta, devastata dal più considerevole gesto di questa natura matrigna. Tutto in una sola notte: la pioggia incessante sembra lontana dalla propria conclusione, i lampi abbaglianti illuminano secondo il loro piacere lo scenario straordinario che la natura è capace di regalare, lampi che squarciano il cielo e sembrano spaccare in due la rumoreggiante piattaforma marina, tuoni assordanti tanto simili a sirene d'allarme, la calamità è vicina. E così si stacca una costone dalla montagna, il terreno comincia a scivolare prendendo sempre più velocità, sprigiona energia violentissima e arriva dappertutto, entra nelle strade, nelle case, nelle automobili, nelle persone. Nelle località di Giampileri, Scaletta Zanclea, Briga, Molino e Altolia si sta mettendo in scena il preludio dell'apocalisse, e i malcapitati cittadini, attori sciagurati e inconsapevoli, cercano riparo dall'ira della natura. Sorride la morte nel suo lungo abito nero, sorride beffarda, complimentandosi soddisfatta con il resto della compagnia teatrale per l'eccezionale riuscita dello spettacolo. Ringrazia uomini politici, assessori, sindaci; ringrazia le ipocrisie, il qualunquismo, la negligenza l'omertà e soprattutto il suo più grande complice il denaro. Intanto il maxischermo della piazza inquadra la classe dirigente all'uscita dalla cattedrale, letteralmente invasa da cittadini tanto sconvolti quanto forse intempestivi, ma è tanta la rabbia, dovuta e giustificata per una morte così amara, per il sacrificio di vite innocenti, il rammarico per quella che è

SPECIALE ALLUVIONE

stata da molti definita una tragedia annunciata. La rabbia dei familiari, dei conoscenti, dei compaesani, o dei cittadini in genere, gente apparentemente senza legami, ma unita da un solo comune denominatore : L'appartenenza. Ed è così che, paradossalmente, tramite la rabbia, il cordoglio, il dolore, la disperazione, ci si riesce finalmente ad unire. Crollano improvvisamente tutte le barriere ambientali, le differenze sociali, e quelle bandiere tricolore poste sulle bare diventano il simbolo allo stesso tempo del nostro essere Italiani e della nostra Sicilianità ; ed è in quel momento che mi volto, alle mie spalle migliaia di persone come me assorto, incantate, stordite quasi; ripetuti applausi scandiscono alle volte questi attimi quasi celesti. Il fiume di gente si dirama lungo la via Primo Settembre, lungo i parcheggi del Corso Cavour,

avvolto dalla straordinarietà del momento. Il fiume, sempre lui, prima di fango ora di gente, lo spedito scorrere della morte muta così nella serena sorgente della vita e della fratellanza. Quel palloncino bianco non si vede più, chissà quale sarà stato il suo percorso nell' immensità di questo cielo, ma ho la certezza che se ognuno di noi è riuscito a vagare in altri mondi, grazie al suo andamento indefinibile, forse veramente l' atmosfera della Piazza si potrà trasformare in impegno fattivo, e allora basterà solo scrutare il cielo alla ricerca di un puntino bianco per ricordare che accanto a te c'è sempre un tuo fratello e che ogni suo problema è anche il tuo.

Antonio De Domenico III C

Ma perché qui?

Come tutti sappiamo nella scorsa settimana si è verificato un violento nubifragio. Ora un po' tutti si chiedono. PERCHÉ QUI? La situazione in questi giorni non è molto felice, infatti con oltre 30 morti e diversi dispersi si litiga per decidere di chi è la colpa; intanto intere famiglie sono state stroncate da un male, e si litiga ancora per questo? Naturalmente la discussione andrà avanti per anni, ma niente toglierà mai dai nostri occhi immagini di palazzi in mezzo ai torrenti in piena, finiti lì grazie alla furia del fango. Ma prima di tutto terrei a rispondere alla domanda posta in precedenza. Quindi più di chi costruisce i palazzi la colpa potrebbe anche essere di chi dà il permesso. Proprio in questi giorni si stanno verificando tutti i permessi di costruzione di tutti i palazzi crollati in seguito alla frana, e stranamente sono tutti in piena regola. Quindi il problema non è chi ha costruito questi palazzi, ma chi ha dato i permessi di costruzione. RINGRAZIAMO LA NOSTRA AMMINISTRAZIONE COMUNALE. Sia il sindaco che il presidente della nostra provincia insieme a tutti i consiglieri hanno la colpa; la parte naturalmente la fanno anche gli assessori tanto per riempire uno spazio vuoto ancora non costruito (per chi non lo sapesse a Messina funziona così). Naturalmente un comportamento diverso si è riscontrato da parte di tutta la città, che si è subito votata al soccorso dei più bisognosi, che sono stati prontamente aiutati da tutta la città. Le organizzazioni istituite da tutti i cittadini sono un'in-

finità ed il loro comportamento è veramente ammirevole. Anche noi come scuola ci siamo messi a lavoro con varie raccolte fondi, ed io stesso ho testimoniato di mie coetanee che sono andate a aiutare questa povera gente, tenendo loro compagnia e provando a ricordare cosa sia la felicità a persone alle quali è rimasta solo la vita. Certi comportamenti sono naturalmente da lodare, di certo non quello dei politici di tutta Italia, sembra (mi dispiace dirlo) che considerino i nostri morti di serie b. So di non aver ancora risposto alla domanda del titolo ma tutto ciò serve a motivare la mia risposta. A Messina perché la speculazione dei politici e l'abusivismo edile è alla giornata; a Messina perché le lamentele della gente non vengono di certo ascoltate (come quelle di chi chiedevano interventi dopo la frana del 2007); a Messina perché c'è gente che vota ed appoggia certe persone; a Messina perché le nostre strade sono "rivestite dell'ignoranza della gente", le nostre case, come quelle di Giampileri, sono costruite sulla presunzione della gente. Cari lettori di questo giornale mi rivolgo a voi affinché possiate fare tesoro di questi commenti, ricordandovi di amare la vostra città rispettandola e vi ricordo che siete (siamo) il suo futuro. Dobbiamo fare tesoro degli sbagli di certe persone affinché nel futuro possiamo fare di Messina un posto migliore.

Enrico Palmeri I C

SPECIALE ALLUVIONE

Natura matrigna? No, uomo suicida.

[...] *tu sei nemica scoperta degli uomini, e degli altri animali, e di tutte le opere tue; che ora c'insidii ora ci minacci ora ci assalti ora ci pungi ora ci percuoti ora ci laceri, e sempre o ci offendi o ci perseguiti; e che, per costume e per istituto, sei carnefice della tua propria famiglia, de' tuoi figliuoli e, per dir così, del tuo sangue e delle tue viscere.*[...]

Giacomo Leopardi *“Dialogo della natura e di un islandese”*

Lucrezio nel libro V del suo *De Rerum Natura* è tra i primi a parlare di Natura “Matrigna” poiché essa, a suo avviso, non si comporta affatto in maniera benevola nei confronti degli uomini. Leopardi in una delle *Operette Morali* più famose, il *“Dialogo della natura e di un islandese”*, affronta lo stesso argomento immaginando un incontro con l'inquietante figura della Natura che si risolve con l'affermazione dell'assoluta indifferenza di questa nei confronti delle sofferenze umane. Oggi, può apparire per certi versi veritiero questo pensiero. La natura appare insensibile alle vicende umane, o meglio, potremmo dire, non le conosce. Accade però, che talvolta (spesso) la Natura rigetta contro l'uomo ciò che quest'ultimo le ha fatto ingoiare con la forza, e lo fa con gli interessi. E il nostro territorio, in questi tempi, ne è un esempio. L' Italia, si sa, è il paese delle tragedie. E' un paese che aspetta i morti per interrogarsi su ciò che è stato fatto di sbagliato. E' un paese che preferisce gareggiare in dispute di solidarietà, piuttosto che rimboccarsi le maniche nella quotidiana prevenzione; un paese che, alla prima crisi di raccolta di rifiuti, scopre che uno dei suoi maggiori problemi è proprio il loro smaltimento; che al primo terremoto si scopre *terremotato* o a rischio sismico e che solo alla prima grande alluvione si ricorda che il suo territorio è per il 70 % a rischio idro-geologico. Accaduta la tragedia, allora partono collegamenti nei telegiornali dalle zone del disastro (ultra-definito *annunciato*) e piccoli e sin allora sconosciuti paesi diventano l'emblema di un'Italia alla deriva. Se il recente anniversario dei cento anni dal terremoto del 1908, è servito a ricordare (a quanti se lo fossero dimenticato) che il territorio messinese è ad alto rischio sismico, così anche la terribile alluvione del primo ottobre è servita a ribadire che la nostra città non può più né sopportare ulteriori

scellerate ondate di sacco edilizio, né assistere impassibile al disgustoso scarica-barile, verificatosi tra i politici nostrani, che non favorisce di certo quelle che sono le esigenze comuni. Non è qui la sede più opportuna per discutere se, nei paesi colpiti, le case distrutte e ricoperte dal fango fossero abusive o no: magari alcune lo erano ma non sulla carta perché sanate, ma le altre costruite non tre mesi, ma decine e decine di anni fa, in borghi risalenti al 1400, sicuramente non si possono definire tali. E' chiaro che la catastrofe si inquadra in un contesto più ampio che coinvolge, ad esempio, le stesse colline franate le quali, sino agli anni '70, erano soggette a coltivazione e a terrazzamento (e quindi curate) e che, abbandonate, sono state preda di incendi (talvolta di natura dolosa) che hanno eliminato quegli alberi le cui radici svolgono un importante ruolo di stabilità nel comune equilibrio naturale. Piogge torrenziali se cadono su un territorio sano, provocano sì danni, ma non ingenti, e tanto meno vittime innocenti. Non solo paesi sono a rischio ma anche la stessa città dove la situazione, anche se non sembrerebbe, è ancora più grave. Messina, prima vera città antisismica italiana, ha compromesso nel corso di decenni questa sua peculiarità e purtroppo continua a farlo nel modo peggiore. Ciò che dovrebbe stupire è la sistematica violazione delle norme di attuazione del piano regolatore generale. E' sotto gli occhi di tutti lo scempio che si fa peggiore di giorno in giorno: esempi potrebbero essere il torrente trapani, la circonvallazione o la panoramica (che ormai dovrebbe cambiar nome, visto che nuovi edifici sono sorti quasi sul ciglio stradale facendo ombra a quello che è il panorama dello stretto). Ci si deve interrogare se questi insediamenti abbiamo o meno intaccato la stabilità e i livelli di sicurezza delle strade. La nostra città ormai è fatta da gru, da imprese che per costruire sbancano colline e da nuovi complessi che sorgono qua e là come funghi. Coloro che costruiscono (e prima ancora chi li controlla) dovrebbero tenere ben presente qual è la morfologia del territorio e quali sono le sue criticità. Il discorso quindi è semplice: non è la natura ad uccidere, ma l'uomo. E' opportuno, a tal proposito, citare le parole dell'Arcivescovo di Messina Mons. Calogero La Piana, pronunciate durante le solenni esequie delle vittime dell'alluvione il 10 Ottobre scorso: «Di certo soffriamo, e non poco, per la carente gestione di un

SPECIALE ALLUVIONE

monio - ha aggiunto - troppo spesso però sfregiato e deturpato, incredibilmente e insopportabilmente violentato dal peccato dell'uomo: negligenza e non curanza, interessi privati ed egoistici, logiche perverse e speculazioni di ogni ordine e grado.» Finita (apparentemente) l'attualità del disastro, spenti i riflettori nazionali su Messina e la sua tragedia *annunciata* rimane incombente una domanda: Basterà tutto questo? E' sufficiente il numero di questi morti per illuminare le coscienze di chi ci governa? E pensare che personaggi quali il ministro alle infrastrutture Matteoli o il presidente del Consiglio Berlusconi, in preda a facili annunci pubblicitari, si ostinano ancora a parlare di ponte come opera i cui cantieri partiranno il 23 dicembre (cosa per altro non vera, perché a partire sarebbero le opere complementari). Considerate le situazioni in cui versano la costa sicula e quella calabrese, verrebbe allora da rispondere, ci-

tando le parole del geologo Mario Tozzi, che si tratterebbe di *"un ponte fra due cimiteri..."*

Claudio Staiti II A

«O c'è un piano serio che piuttosto che in opere faraoniche investa sulla sicurezza in questo paese o si potranno avere altre sciagure»

Giorgio Napolitano

Presidente della Repubblica

Intervista straordinaria

Mi trovo al diciottesimo compleanno di una mia compagna di classe, poche sere dopo la disgrazia di Messina. Arrivavo tranquillamente all'hotel Capo Peloro Resort a Ganzirri, l'orologio puntava le dieci quando ho visto, scendendo dall'automobile, l'hotel abbastanza affollato. Mi chiedevo chi fosse tutta quella gente: adulti, bambini, ammalati in sedia a rotelle, persone con un arto ingessato o fasciato. Rapido ed automatico è avvenuto, nella mia mente, il collegamento: sfollati. Non ho potuto fare a meno di udire una triste telefonata: un uomo, sulla cinquantina, parlava disperato e singhiozzante, dicendo di aver perso tutto. L'atmosfera non era delle migliori, ma non sarebbe stato giusto esser tristi, nei confronti della povera festeggiata, che non si aspettava totalmente che gli sfollati venissero trasferiti proprio lì. Dopo esserci divertiti ed aver portato in pista una bambina bionda e tenera, di appena due anni, sfollata di Giampileri, mi ha incuriosito la triste espressione di un ragazzo. Si tratta di Giovanni Scopelliti, un diciassettenne sopravvissuto. Aveva una caviglia evidentemente gonfia, lo sguardo basso e cupo. Mi sono avvicinata, e dopo averlo fatto ballare in compagnia degli altri festeggiati, gli ho chiesto se non fosse troppo insensibile e fuori luogo poterlo intervistare. La sua risposta è stata ricca di meraviglia, ma positiva. **-Beh, non so da dove cominciare; cos'hai visto di preciso?**

Ricordo che ero ancora in motorino, quando è cominciato a piovere. Erano la 16:30, corsi a casa perché la pioggia andava aumentando. Ricordo poi alla sera i tuoni, la violenza della pioggia, il vento, il

fango. E' successo tutto troppo velocemente, sono ancora molto confuso. C'è stato un fuggi fuggi generale, mi sono anche fatto male durante l'evazione"; ho la caviglia gonfia, vedi?

-I tuoi stanno bene?

Mi ritengo molto fortunato, non ho perso nessuno dei miei familiari, seppure non abbiamo notizie di molte persone.

-La tua casa esiste ancora?

Sì, non abbiamo subito gravi danni, ma è ovvio che abitarci è impossibile, al momento attuale.

-Cosa pensano di fare i tuoi, se è lecito chiedere?

Adesso non sappiamo nulla. Non sappiamo nemmeno quando sarà possibile recuperare i nostri effetti personali a casa.

-Tutti voi qui riuniti in quest'hotel, mi rammentate i servizi degli inviati per i vari TG presso le tendopoli in Abruzzo. Che ne pensi?

Penso che siano due gravi tragedie, e che non si possa stabilire quale sia la peggiore.

-Conoscevi qualcuno tra vittime?

Solo qualcuno, di vista.

-Ti è rimasta particolarmente impressa qualche scena?

Sì, una donna morta, su una barella.

-Sei nervoso per ciò che è successo o preoccupato per quello che potrebbe succedere?

Il peggio è passato, spero.

Giovanna Zavettieri III A

Intervista ai capilista candidati alla componente del consiglio d'istituto.

1) Nome: Emanuele Milazzo; data di nascita: 16-06-92; classe frequentante: 3^A; nome lista: We care; orientamento politico: il suo ideale è il rispetto della democrazia e la correttezza politica.

a) Quali sono i punti forti della tua lista? Partendo dal presupposto che le nostre non sono proposte demagogiche, quello che riteniamo la nostra arma vincente è quanto segue:

Destinare un numero di tre professori, anziché i soliti quattro, all'accompagnamento di due classi liceali, qualora queste abbiano la possibilità di partecipare ad un viaggio d'istruzione.

Ciò comporterebbe un risparmio di professori, che, quindi, andrebbero destinati all'accompagnamento delle classi ginnasiali, aumentando quindi la possibilità che queste prendano parte ai viaggi d'istruzione.

b) Perché la popolazione studentesca dovrebbe accordare la preferenza alla vostra lista? Perché siamo persone serie che proponiamo un programma diverso e realizzabile.

c) Come pensi che abbiano svolto il loro incarico i rappresentanti uscenti? Ritengo che essi abbiano svolto un ottimo lavoro, avendo realizzato gran parte delle proposte avanzate durante la scorsa campagna elettorale e spero che i futuri rappresentanti seguiranno le orme degli uscenti.

d) Appello agli elettori: Ragazzi non votate utilizzando come metro valutativo la popolarità del candidato ma la serietà di questo. Favorevole a: Eutanasia: no. Testamento biologico: no. Matrimoni gay: no. Legalizzazione droghe leggere: no. Lodo Alfano: no. Ponte sullo stretto: no. Pena di morte: no. All'occupazione della scuola: favorevole solo come ultima istanza.

2) Nome: Andrea Picciolo; data di nascita: 28-08-92; classe frequentante 3^H; nome lista: Gnoti Seautòn; orientamento politico: liberale.

a) Quali sono i punti forti della tua lista? Noi vogliamo dare una maggiore importanza alla voce degli studenti, lasciandoci consigliare e ascoltando le loro necessità

b) Perché la popolazione studentesca dovrebbe accordare la preferenza alla vostra lista? Perché dopo aver trascorso cinque anni in questa scuola riteniamo di essere in grado di migliorarla.

c) Come pensi abbiano svolto il loro incarico i rappresentanti uscenti? Ottimamente.

d) Appello agli elettori: Non regalate i voti stupidamente, ma dateli a coloro i quali ritenete li meritino. Tipo noi XD. Favorevole a: Eutanasia: sì. Testamento biologico: sì, tutta la vita. Matrimoni gay: sì. Legalizzazione droghe leggere: no. Lodo Alfano: no. Ponte sullo stretto: no. Pena di morte: se necessario. All'occupazione della scuola: sì, certo.

3) Nome: Giuseppe Versaci; data di nascita: 19-10-91; classe frequentante: 3^C; nome lista: Use your illusions; orientamento politico: se parliamo della lista, non se n'è mai prefisso uno, io personalmente sono di sinistra.

a) Quali sono i punti forti della tua lista? Abbiamo insistito molto sull'adeguata informazione degli studenti riguardo le decisioni prese, sia in sede di consiglio d'istituto sia in sede di comitato studentesco.

b) Perché la popolazione studentesca dovrebbe accordare la preferenza alla vostra lista? Perché in questi anni la nostra lista si è posta come obiettivo quello di affrontare con serietà i problemi scolastici facendo della diplomazia la nostra arma vincente.

c) Speciale Versaci: l'anno scorso vi siete presentati con una programma che vi ha fatto vincere le elezioni. Avete realizzato tutto? L'anno scorso, purtroppo, non abbiamo potuto del tutto, a causa di ostacoli incontrati, in quanto alcuni punti del programma sono risultati essere irrealizzabili.

Infatti, quest'anno, puntiamo su un programma più concreto e fattibile che non deluda le aspettative degli studenti.

d) Appello agli elettori: Invitiamo gli elettori a votare coloro i quali ritengano più capaci e adatti all'adempimento di questo incarico. Votate quindi i più meritevoli e non i conoscenti.

Favorevole a: Eutanasia: no. Testamento biologico: sì. Matrimoni gay: favorevole alla coppie di fatto. Legalizzazione droghe leggere: possibile ma amorale. Lodo Alfano: no. Ponte sullo stretto: no. Pena di morte: no. All'occupazione della scuola: si può ricorrere solo in casi estremi.

4) Nome: Vincent Gambino; data di nascita: 17-12-90; classe frequentante: 3^AF; nome lista: To be right; orientamento politico: centro-destra.

a) Quali sono i punti forti della tua lista? Noi vogliamo far sentire maggiormente la voce degli studenti e dando maggiore spazio agli interessi di questi.

b) Perché la popolazione studentesca dovrebbe accordare la preferenza alla vostra lista? Perché pensiamo di poter fare qualcosa di buono per l'istituto e ancor di più per gli alunni.

c) Come pensi abbiano svolto il loro incarico i rappresentanti uscenti? C'hanno messo tutto l'impegno possibile per svolgere un buon lavoro, ma avendo come interlocutori il preside e gli insegnanti non hanno potuto ottenere sempre tutto.

d) Appello agli elettori: Votatemi perché penso seriamente di poter migliorare le cose, soprattutto per ciò che riguarda il rapporto alunno-insegnante. Favorevole a: Eutanasia: no. Testamento biologico: sì. Matrimoni gay: ni. Legalizzazione droghe leggere: sì. Lodo Alfano: no. Ponte sullo stretto: no. Pena di morte: no. All'occupazione della scuola: sì.

Intervista realizzata da Claudia Santonocito II F e Antonio Crisafulli II F

Intervista ai capilista candidati alla consulta provinciale

1) Nome: Lillo De Domenico; data di nascita: 07-12-91; classe frequentante: 3^AA; nome lista: School in action; orientamento politico: sono per il buon governo e il rispetto, quindi, della democrazia.

a) Quali sono i punti forti della tua lista? Pubblicare i verbali della Consulta sul Koinè e rendere quest'organo collegiale, istituito nel 1996, più noto agli studenti. Infatti, tra i suoi compiti fondamentali vi è quello di promuovere le iniziative di collaborazione tra gli istituti della provincia.

b) Perché pensi che la popolazione studentesca dovrebbe accordare la preferenza alla vostra lista? Perché non promettiamo parole ma intendiamo impegnarci in proposte realizzabili e perché intendiamo tenere un continuo e diretto rapporto di comunicazione con gli studenti attraverso il koinè.

c) Come pensi abbiano svolto il loro incarico i rappresentanti della consulta uscenti? Bene.

d) Appello agli elettori: Votate scegliendo in base ai programmi, scegliendo chi si è già impegnato nelle istituzioni scolastiche, facendo fatti e non parole. Favorevole a: Eutanasia: no. Testamento biologico: sì. Matrimoni gay: no. Legalizzazione droghe leggere: no. Lodo Alfano: no. Ponte sullo stretto: no. Pena di morte: no. All'occupazione della scuola: sì, ma solo in casi estremi.

2) Nome: Massimo Conti Nibali; data di nascita: 15-02-93; classe frequentante: 2^AC; nome lista: Use your illusions; orientamento politico: centro-sinistra.

a) Quali sono i punti forti della tua lista? rendere gli studenti più informati sulle decisioni prese dalla consulta mediante la pubblicazione dei verbali all'interno del koinè.

b) Perché penso che la popolazione studentesca dovrebbe accordare la preferenza alla vostra lista? Perché riteniamo di poter rappresentare seriamente e con grande partecipazione la scuola in accordo con quanto portato avanti l'anno scorso.

c) Come pensi abbiano svolto il loro incarico i rappresentanti della consulta uscenti? Penso che siano stati validi rappresentanti e poiché facevano parte della nostra stessa lista eravamo concordi in tutto.

d) Appello agli elettori: Votateci se volete un rappresentante che abbia realmente a cuore l'interesse della scuola. Favorevole a: Eutanasia: sì. Testamento biologico: sì. Matrimoni gay: no. Legalizzazione droghe leggere: sì. Lodo Alfano: no. Ponte sullo stretto: no. Pena di morte: no. All'occupazione della scuola: sì, solo se intesa come protesta concreta e non come occasione per interrompere l'attività scolastica.

3) Nome: Ferdinando Chimenz; data di nascita: 19-12-94; classe frequentante: 5^A; nome lista: Why not?; orientamento politico: nessuno.

a)Quali sono i punti forti della tua lista?Ciò su cui noi puntiamo principalmente è l'organizzazione di tornei di calcetto interscolastici e la garanzia che questi si svolgano.

b)Perché pensi che la popolazione studentesca dovrebbe accordare la preferenza alla vostra lista? Perché è la migliore in assoluto.

c)Come pensi abbiano svolto il loro incarico i rappresentanti della consulta uscenti? Bene si può fare di meglio.

d)Appello agli elettori: Votateci, perché possiamo dare a questa scuola tanto quanto gli altri candidati più grandi.

Favorevole a:Eutanasia: no. Testamento biologico: sì. Matrimoni gay: no. Legalizzazione droghe leggere: forse. Lodo Alfano: no. Ponte sullo stretto: no. Pena di morte: no. All'occupazione della scuola: certo.

4) Nome: Giuseppe Galluccio; data di nascita: 09-09-93; classe frequentante: 2^E; nome lista: To be right; orientamento politico: momentaneamente neutrale.

a)Quali sono i punti forti della tua lista? Sensibilizzazione della popolazione studentesca sull'operato dei rappresentanti della consulta provinciale tramite una rubrica di informazione sul giornale koinè.

b)Perché pensi che la popolazione studentesca dovrebbe accordare la preferenza alla tua lista? Perché c'è chi ambisce alla carica per acquisire più popolarità, c'è chi, come me, si farà carico delle responsabilità che questo compito comporta.

c)Come pensi abbiano svolto il loro incarico i rappresentanti della consulta uscenti?L'operato è stato più o meno soddisfacente ma di scarsa portata.

d)Appello agli elettori: Votatemi per le reali capacità che ho e che avrò la possibilità di dimostrarvi se sarò eletto.

Favorevole a: Eutanasia: no. Testamento biologico: no. Matrimoni gay: no. Legalizzazione droghe leggere: no. Lodo Alfano: no. Ponte sullo stretto: più che contrario. Pena di morte: no. All'occupazione della scuola: possibilista.

Intervista realizzata da Claudia Santonocito II F e Antonio Crisafulli II F

Politically (s) correct

Il bluff dell'influenza A

Qualcuno l'aveva paragonata all'influenza spagnola, l'epidemia che agli inizi del secolo scorso, dopo la prima guerra mondiale, fece milioni di vittime. Ma in effetti l'impatto della cosiddetta "influenza suina" o influenza A è stato finora praticamente nullo. Solo pochi sporadici casi in Italia, che rientrano nella casistica della comune influenza. Anche i dati provenienti dall'Australia, dove è appena finita la stagione invernale, inducono a ritenere che gli artigli di questo virus siano in effetti meno aguzzi di quanto i media di tutto il mondo avevano ipotizzato. Anche a Messina, dove pure si è registrata una vittima, la diffusione del virus non ha provocato esplosioni epidemiologiche. A questo punto ci si interroga sul perché gli organi di stampa e i loro "suggeritori", abbiano dipinto come un elefante

ciò che era solo un topolino. Una vicenda, questa, che ricorda altri allarmi catastrofistici lanciati negli anni scorsi: il virus ebola, la sars, l'aviaria e via dicendo. In quelle occasioni a cavarne guadagno furono solo le case farmaceutiche, che registrarono incassi favolosi grazie alla vendita dei vaccini. Anche in questo caso "big pharma" si lecca i baffi: per mettere a punto un vaccino-pare di dubbia efficacia-stati e privati hanno finora sborsato cifre favolose. Etcì.

Giulia Bitto IV E

I costi della politica

In tempi di crisi economica le difficoltà delle famiglie italiane, impossibilitate ad arrivare a fine mese, risultano ancora più assurde se rapportate alla situazione dei Parlamentari. I rappresentanti della Repubblica, gli stessi che bipartisan si proclamano vicini ai nuovi poveri che la crisi ha creato, hanno di recente inoltrato al Tesoro la richiesta per la dotazione finanziaria. Oltre che rimanere stupiti di fronte alle cifre, colpisce come, mentre il Quirinale e la Camera tentano di ridurre le spese, Palazzo Madama abbia chiesto un aumento di fondi rispetto all'anno precedente ed il budget a sua disposizione continuerà ad aumentare fino al 2012. Ma come vengono spesi questi soldi e quali sono i privilegi di cui godono i nostri rappresentanti? Nel registro spese è possibile trovare di tutto, da costose agende a poltrone più comode, da asciugamani ricamati in lino alla richiesta del Pronto Soccorso in Aula. E come se non bastasse chiunque sieda in Parlamento gode di privilegi più o meno discutibili: passi il rimborso delle spese di viaggio, ma non si capisce perché i parlamentari più numerosi e pagati d'Europa (secondo Il Giornale, le spese del Parlamento sarebbero equivalenti al Pil della Moldavia) debbano avere i posti in tribuna allo stadio, la scorta e l'autista a vita, giornali, corsi sportivi e di lingue straniere, assistenza medica, cinema, ristoranti, telefoni ed assicurazioni totalmente gratis. A pesare sul bilancio contribuiscono inoltre le pensioni

agli ex-parlamentari: basta trascorrere 35 mesi in Parlamento per diventare un privilegiato a vita, mentre chi ha lavorato per 30 anni non arriva a farsi bastare la sua misera pensione. Dal confronto con coloro che il Paese ha eletto emerge una preoccupante disparità di trattamento: l'italiano medio è costretto a faticare per avere ciò che il suo rappresentante in Parlamento non solo ha gratuitamente ma, in molti casi, ritiene doveroso ed imprescindibile dal suo ruolo politico, scordandosi di essere lì perché qualcuno ha risposto la fiducia in lui non per farlo viaggiare gratis, ma per migliorare il paese. Sembra dunque che sia arrivato il momento di porre un freno a delle spese che oltre ad essere oggettivamente eccessive risultano ai limiti dell'immoralità in un periodo così difficile per molti italiani, visto anche che il Parlamento dispone di un "tesoretto" che da solo potrebbe finanziare le opere di ricostruzione dell'università all'Aquila e pagare la retta agli studenti (490 milioni di euro). Forse, più che nella mancanza di fondi, il problema dell'economia italiana sta in una poco equa distribuzione del potere e delle ricchezze: è facile parlare dall'alto di uno stipendio parlamentare e rivolgersi ai cittadini, ma è molto più difficile (e personalmente non ho mai visto un politico nazionale che l'abbia fatto senza essere filmato da 3-4 televisioni) andare a vedere e cercare di capire le reali difficoltà del paese.

Roberto Saglimbeni | E

L'amor di patria

Spesso, parlando della Sicilia, ricordiamo il glorioso passato, quell'intrecciarsi di popoli, civiltà e culture che la concepirono. Ancor più frequentemente, però, tornano in mente quei soprusi e quelle ingiustizie che segnarono profondamente la nostra amata regione. Percorrendo il nostro passato, dunque, rimpiangiamo i tempi del dinamismo culturale ed economico siciliano, frutto di una collaborazione sociale e di un'identità regionale. La domanda che son in procinto di pormi è semplice: Oggi esiste un'identità siciliana? Le nostre tradizioni, figlie di antichi e leggendari miti, son ormai spente, considerate obsolete e prive di uno spessore culturale. In questo contesto, i "nuovi siciliani", non si riconoscono nella Sicilia, anzi, la criticano aspramente, non conoscendo le lontane origini della nostra civiltà. A questo proposito è doveroso sottolineare che la maggior parte dei giovani ignora la lingua regionale, considerandola solo un rozzo dialetto, e non una componente culturale. Inoltre, anche la stessa storia viene interpretata malamente. Ad esempio, per la Sicilia impropriamente si parla soltanto di dominazioni straniere, vedendo gli stessi siciliani come oggetti passivi delle conqui-

ste. E così si parla di dominazione normanna quando, i Normanni inizialmente vennero da fuori, solo dopo la dinastia divenne regionale; Si parla di dominazione sveva, mentre gli Svevi non occuparono mai la Sicilia, infatti, Federico II aveva il diritto di successione, poiché figlio della regina Costanza. Gli stessi siciliani, dunque, ignorano la viva identità antica, e uccidono lentamente quell'infinitesimale consapevolezza, che resiste, malconcia, nei tempi odierni. Ritengo che recuperare quel fervore, quel patriottismo, sia essenziale per noi giovani, e per la nostra terra, specialmente in questa società globalizzata. Rinascere è possibile, non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto ed innanzitutto dal punto di vista culturale. Le immense ricchezze siciliane devono essere valorizzate, e spetta a noi, adulti del domani, correggere i troppi errori commessi. Combattere per ottenere i nostri diritti, e combattere affinché ognuno rispetti i suoi doveri, un binomio inscindibile. Ma il cittadino ancor oggi, non comprende di aver dei doveri nei confronti della terra che fin dalle fasce lo ha cullato e che lo nutre dei suoi frutti. Mi chiedo se si possa parlare di amor di patria con l'ignoranza imperante della

della gioventù, con il totale dispregio di Monumenti lasciati cadere nella dimenticanza e nell'ombra, con le Lapidi, ovvero con la nostra Memoria Storica, lasciate alla distruzione causata dagli eventi atmosferici e ancor di più, su un altro piano, dalla cancellazione del ricordo... Mi chiedo se si possa parlare di coscienza cittadina con ferrovie, tram, bus, qualunque mezzo pubblico, imbrattato, rotto appositamente, con le nostre strade piene di cicche di sigaretta, e potendo prendere in considerazione il nostro piccolo, quante cicche, cartacce e fazzolettini vengono lasciati cadere sui

corridoi, giardini, bagni della nostra scuola? Credo che non si possa più parlare di amor per la patria, e invece di sottolineare questo problema diffuso su larga scala, si prende in considerazione solo la disonestà e la corruzione politica. La Sicilia è solo dei siciliani, incominciamo a valorizzarla nei gesti quotidiani, mettendo da parte l'innato cinismo e negativismo.

Maria Chiara Pollicino I F

Lodo Alfano: una legge che ha destato pre-

Il lodo Alfano è una legge mediante la quale le quattro più alte cariche dello stato (Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Presidente del Senato e Presidente della Camera dei Deputati), se hanno dei processi penali in corso, questi vengono temporaneamente sospesi, per una sola volta fino al compimento del mandato. L'attuale governo, dopo il suo insediamento avvenuto nell'aprile 2008 ha con sollecitudine approvato questa legge, creando dei malumori nel popolo italiano. La domanda che ad ogni cittadino viene spontanea è che se la legge è uguale per tutti, come può essere approvato un ordinamento che divide le persone in cittadini di "serie A" e persone di "serie B"? Anche l'uomo più umile si chiede se ciò fosse una cosa sopportabile perché dal più povero al più ricco, dal mendicante, all'uomo più potente, non è umano, né corretto, né giusto che vi siano due pesi e due misure. Qualsiasi società che si fonda sui diritti e sui doveri non può vedere di buon occhio una tale soluzione perché è una cosa scandalosa. Ebbene la Corte Suprema, dopo un lungo periodo di tempo, ha annullato il lodo Alfano ritenendolo non solo giuridicamente inconcepibile, ma soprattutto ANTICOSTITUZIONALE. Non bastandogli questo il nostro "caro" Ministro della giustizia, qualche giorno fa ha dichiarato che non esclude un ripristino dell'articolo 68 della Costituzione Italiana. L'articolo 68 prevedeva l'immunità per tutti i parlamentari. In buona sostanza, deputati e senatori non potevano essere sottoposti a processo penale se non dopo un'autorizzazione a procedere da parte della Camera di appartenenza. Nel 1993 quell'articolo è stato modificato con la legge costituzionale numero 3. Con quella norma è stata cancellata l'immunità ovvero l'obbligatorietà della richiesta di autorizzazione delle Camere per procedimenti penali nei confronti di un parlamentare. L'autorizzazione viene infatti limitata ai soli casi di arresto e perquisizioni oltre che per le intercettazioni. A mio parere questa è una proposta di legge ancora peggiore rispetto alla prima. Io da giovane quale sono penso che l'esempio

viene dall'alto, che coloro i quali governano devono sentire il dovere di rappresentare e difendere la libertà di ognuno. Se ciò non avviene vanno processati regolarmente, perché come recita la Costituzione Italiana LA LEGGE è UGUALE PER TUTTI, non importa se si è parlamentari o disoccupati, un reato è un reato sempre e comunque. L'unica cosa da fare a mio parere è che se un parlamentare è processato penalmente deve dare le dimissioni immediate, o la sospensione momentanea (fino alla fine del processo in cui è coinvolto, se venisse dichiarato innocente) dall'incarico. Con il lodo Alfano quale esempio può essere dato a noi giovani che aspettiamo dai più grandi la giusta strada da percorrere per conquistare sempre più una credibilità innanzi al mondo. Sembra che sia qualcosa di poco conto procurarsi il diritto di avere sospeso un processo, invece è una cosa importante sulla quale devono riflettere coloro i quali hanno legiferato con superficialità con interessi personali dimostrando come è davvero imbarazzante la nostra classe politica. Quello che è avvenuto in Italia può sembrare un fatto di secondaria importanza quasi a pensare che il tempo cancelli tutto e che quindi bisogna trarre il vantaggio immediato senza tener conto di chi vuol capire, vuol rendersi conto e scegliere al momento opportuno la persona giusta per dar le sorti del nostro domani. Apertamente dico che questa è una legge abominevole, fatta esclusivamente per interessi personali, senza considerare che il nostro pianeta, e non solo l'Italia, si trova oggi in una profonda crisi di credibilità perché l'uomo ha fatto, strafatto per interessi privati e non per il bene comune. Occorre levare di mezzo non soltanto questa legge ma tante altre storture che vi sono nel nostro sistema e continuando di questo passo, anziché alimentare la nostra speranza, ci vediamo costretti a non credere più alle nostre Costituzioni democratiche.

Giovanni Torre I H

Facebookiamoci ma non troppo...

Condividi +

Un gigantesco passaparola intergenerazionale ed interregionale, dalla primavera scorsa, ha innescato anche in Italia una passione smisurata verso ciò che potremmo definire *vicolo cieco, pozzo senza fondo e belva dalle fauci sempre spalancate*, più conosciuto come **Facebook**. Il geniacchio (non trovo altri termini più adatti per definirlo) che lo ha inventato è un tale Mark Zuckerberg, il quale, una sera, mentre studiava, si addormentò sui libri. La mattina seguente si svegliò con il segno della copertina in faccia. Era nato *faccialibro!*

Ciò che è tuo è di tutti

La traduzione italiana presente su FB nel momento dell'iscrizione recita così: "Affiggendo il Contenuto di Operatore a qualunque parte del Luogo, lei concede automaticamente, e lei rappresenta e garantisce che lei ha la destra per concedere, alla Società una licenza irrevocabile, perpetua, non-esclusivo, trasferibile, completamente pagata, mondiale (con la destra al sublicense) di usare, copiare, pubblicamente eseguire, pubblicamente mostrare, riformattare, tradurre, l'estratto (nell'intero o nella parte) e distribuire tale Contenuto di Operatore per qualunque scopo, commerciale, la pubblicità, o altrimenti, su In connessione col Luogo o il thereof di promozione, preparare i lavori derivati di, o incorpora negli altri lavori, tale Contenuto di Operatore, e concedere ed autorizzare il sublicense del rinunciare." Ci avete capito qualcosa? No, non sono stato io a tradurre, né personalmente né con un becero traduttore online e gratuito. Questo maccheronico testo è solo una porzione del "contratto" cui abbiamo aderito quando ci siamo iscritti. A parte la marginale considerazione sul fatto che un colosso del genere potrebbe anche spendere qualche centinaio di euro per una traduzione più "umana", quello che significa, in estrema sintesi e rifacendoci al testo originale è questo: qualsiasi cosa inseriate in facebook diventa "di" facebook. Se rifiutate l'idea di essere irrimediabilmente ostaggio di una comunità che da un lato vi offre il miraggio di legami più estesi e più stretti, ma dall'altro vi espone solamente a chiedervi "da quale lato vengo meglio nelle foto in cui mi hanno *taggato?*" i legali di FB hanno pensato bene di inserire la seguente dicitura in proposito: [...] If you choose to remove your User Content, the license granted above will automatically expire, however you acknowledge that the Company may retain archived copies of your User Content." [...] In parole povere, qualora decideste di rimuovere il vostro contenuto (ma tanto i vostri "cloni" restano lì tra gli album degli amici), lo potete sicuramente fare, ma... accettate al tempo stesso che FB trattenga copie dello stesso.

Voi rimanete senz'altro proprietari di ciò che avete inserito personalmente (se davvero ne detenete i diritti), ma, in ogni caso, la facoltà per FB di continuare ad avere nel proprio database quegli stessi dati, permane.

Capitolo amici

Amici su Facebook, sconosciuti nella vita. E' quello che può capitare talvolta quando richiediamo o accettiamo un "amicizia" senza conoscere realmente la persona con cui ci stiamo per connettere. Senza andare troppo lontano: nel 1900 se ti avessi incontrato per strada avrei potuto chiederti l'indirizzo ove recapitare una mia missiva. Nel 1950 ti avrei potuto chiedere il numero di casa presso il quale telefonarti. Nel 1980 avrei potuto chiedere già il numero del tuo telefono mobile. Nei primi anni '90 avresti potuto ricevere anche un mio SMS. Nel frattempo avrei potuto contattarti anche via *e-mail*. Dopo, nei primi anni del 2000, ti avrei potuto videochiamare, inviarti una mia foto via MMS e con te anche *chattare* via MSN e, nel frattempo, il nostro amico Mark dall'altra parte del mondo stava pensando ad un modo per arricchirsi e farlo al contempo rendendo tutti quanti schiavi della sua invenzione. Oggi se ti incontro, non ti chiedo dove abiti, non mi importa sapere qual è il tuo numero di casa o di cellulare, non voglio conoscere il tuo indirizzo e-mail. L'unica ragione per cui vivo è collezionare amicizie su FB. Tu devi fare parte della mia collezione che deve essere più vasta di quella degli altri (come se fosse una raccolta di figurine o una gara di pubbliche relazioni!). Il mio obiettivo è inserire chiunque: parenti, amici, amici di parenti, amici di amici e via dicendo per arrivare ad avere un carnet sempre più numeroso composto da gente di cui non saprei nemmeno l'età se non fosse per il previdente "face" che mi avvisa sul quando fare gli auguri di compleanno. Perciò la prima cosa che ti chiedo è: "*Ci sei su Facebook?*"

Per tutti quelli che...

Tra un biscotto della fortuna e un virtuale bacio perugina scartato on-line, scopri anche chi è il tuo amico o nemico del giorno (evidentemente c'è un'entità suprema che lo avverte al posto tuo ed è forse la stessa misteriosa entità che ha mangiato il tuo bacio...). Poi vai e condividi un *link* che ti si presenta senza capirne neanche il significato ma solo perché, condiviso a sua volta da qualche altro "amico", ma soprattutto ti iscrivi ad uno dei tanti *gruppi*. Ma questi a che servono? Oltre ad elencare improbabili virtù appartenenti all'ultra sessantenne Chuck Norris, per la maggior parte la loro utilità è pari a zero e la loro demenzialità



supera ogni confine. Così si scopre che d'inverno fa freddo ed è consigliabile stare a casa al caldo (*per tutti quelli che quando fa freddo preferiscono stare a casa*) e che d'estate fa caldo (*per tutti quelli che quando fa caldo preferiscono andare a mare*). E vero, mancano ancora all'appello gruppi del tipo "*Per tutti quelli che se toccano l'acqua bollente si ustionano*", "*Per tutti quelli che per vivere devono respirare*" o "*Per tutti quelli che se chiudono gli occhi non vedono niente*". Ma non dubitate! Presto qualcuno penserà anche a questo...(se nel frattempo non ci ha già pensato)

Claudio Staiti II A

Storie di ordinaria follia.

No, non c'entra Charles Bukowski, non è una recensione questa.

Il titolo riguarda strani avvenimenti di vita quotidiana, così strani da essere considerati addirittura normali. A cosa mi riferisco? Parlando di scuola, esistono alunni che trascorrono le loro giornate solo ed esclusivamente ad adulare coloro che poi dovranno valutarli. Lo fanno in modo elegantemente nascosto, dietro la maschera della semplice ambizione, e questo viene gradito. Il che forse è anche un comportamento giusto, dal momento che esso porterà questa gente a grandi cose nella vita. Ambizione, egoismo, desiderio di prevaricare sugli altri: la formula vincente per una vita costellata da successi.

Esistono le degenerazioni: si comincia con iniziative positive, volte a dei miglioramenti, che sfociano in puro fanatismo. Ma ciò non viene quasi mai notato, semmai esaltato da chi ci crede fermamente. E, anche questo, forse, non è negativo. E' comunque un atteggiamento che unisce molte persone e che li spinge ad impegnarsi realmente in un determinato campo, per perseguire il medesimo fine. Che i risultati siano concreti o no, è un discorso a parte.

Esistono le manifestazioni, che, per quanto valide possano esserne le motivazioni, raramente conducono all'obiettivo prefissato. Una manifestazione, per colpire nel segno, deve essere improvvisa e non autorizzata, probabilmente. Ma è anche vero, qualcuno direbbe, che quella non sarebbe più una manifestazione, bensì una rivolta.

Esistono quelle lotte che partono dall'opposizione a chi possiede il potere, per giungere all'ottenimento di quello stesso potere.

E' la conseguenza di ogni rivoluzione, del resto. Non esiste invece la libertà. D'opinione, di stampa, di scegliere, di decidere. E' un semplice dato di fatto. E, intendiamoci, per libertà non voglio dire la libertà di esprimere il proprio parere, ma la libertà di esprimerlo senza conseguenze ai propri danni. Non esiste negli ambienti più semplici, ad esempio questo giornalino, figuriamoci in un paese... Ma non ce ne preoccupiamo.

E' ormai un fatto "ordinario" essere minacciati o subire vendette per le decisioni prese, le parole dette, le azioni compiute. Un esempio banale può essere la punizione di un professore nei confronti di un alunno per l'aver deciso di aderire ad uno sciopero. Capita a scuola, capita in ogni altro settore della vita.

Facile è scrivere di ciò in un articolo per il Koinè, o discuterne tra amici e conoscenti. Difficile è far comprendere, urlare a tutti, la follia in cui viviamo.

Manuela Trischitta III E

Recensioni

Baaria

“**U**n affresco corale sulla memoria collettiva che diventa un omaggio al cinema del passato”-questo e altro per descrivere il monumentale e fortemente sentito film di Tornatore: *Baaria*. Il regista di origine siciliana torna, quindi, a parlare della sua terra, compiendo un altro capolavoro attraverso un auto-esplorazione. “*Baaria*” (nome in dialetto siciliano di Bagheria, cittadina della provincia di Palermo) è il luogo in cui si svolgono le vicende di quasi un secolo di storia italiana. Tornatore mostra, quindi, con abile tecnica una serie di eventi e particolari situazioni che girano attorno al nucleo narrativo del film, in cui vediamo la storia della famiglia del regista, che parte dal nonno Cicco per arrivare ai genitori Peppino e Mannina. L’abilità del regista sta, dunque, nel portare sulla scena la realtà siciliana presentata come caleidoscopio di valori, memoria e tradizioni che formano l’immaginario collettivo della nostra terra. Dai piccoli fatti quotidiani traspare, così, una società legata a diversi problemi sociali come lo sfruttamento lavorativo dei minori, l’analfabetismo, una rilevante condizione di povertà e altre problematiche, ma unita al contempo da un mondo di sentimenti e di affetti che trova massima espressione nel nucleo familiare. Anche il quadro politico italiano vede, così, un susseguirsi di varie ideologie politiche, dal fascismo al comunismo, dal socialismo alla democrazia cristiana a cui segue inizialmente una partecipazione attiva del siciliano, che guarda la politica in una luce positiva, ma ben presto si scopre come la politica cambi spesso fac-

cia, ma resti alla fine sempre la stessa. Tornatore riesce, però, a trasmettere dietro questa amarezza politica un messaggio positivo di essa, facendo dire ad uno dei suoi personaggi che la “politica è bella”. Tutto questo per valorizzare la politica, diventata oggi sinonimo di sfiducia. Dietro lo scenario siciliano appare, però, una realtà cruda e difficile da digerire, ovvero quella della mafia, che così com’è onnipresente nel film, in cui si respira in ogni atteggiamento, lo è pure nella realtà attuale, in cui tira le redini di una società malata. La terra che descrive in *Baaria* Tornatore è, dunque, la nostra stessa terra come la vediamo oggi. “Noi vorremo abbracciare tutto, ma abbiamo le braccia piccole” – questa frase sottolinea la volontà di agire di noi siciliani, ma è anche vero che tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare. Infatti nonostante partiamo con tutta la buona volontà possibile non riusciamo a terminare i nostri progetti. Il regista, però, con questa frase cerca di spronarci a darci da fare per mantenere intatte le nostre origini e per conservare secoli e secoli di storia, con la tradizione e la memoria che accompagnano, da sempre, la nostra Sicilia. Siamo noi, quindi, che dobbiamo agire, rimboccandoci le maniche, affinché il presente rispecchi il nostro passato e ponga allo stesso tempo le basi per il futuro, in modo tale che, così come nel film, all’interno del nostro palogero si conservi la mosca viva, simbolo dello spirito di una Sicilia che nonostante il tempo passi, continua a camminare.

Cristiano Gugliotta III C

Stabat Mater

di Tiziano Scarpa
Premio Strega 2009

Dietro le grate che le separano dall'esterno, lasciando passare solo la loro musica, si svolge la vita delle ragazze di un Ospitale veneziano. Tra di loro ve ne è una diversa dalle altre: è Cecilia, che ogni notte fissa i suoi pensieri su carta sotto forma di finte lettere alla madre che non ha mai conosciuto. L'unica compagna di Cecilia è una personificazione della Morte, una donna dai capelli di serpente che nottetempo la va a visitare, insinuandosi nella sua mente e tentando di instillarvi dubbi e paure.

Il rigido ambiente dell'Ospitale, in cui neanche la musica riesce a trasmettere emozioni, viene però messo a soqquadro dall'arrivo di Antonio Vivaldi come compositore. Il suo genio musicale ridà infatti alle ragazze, ed in particolare a Cecilia, il piacere e la voglia di esprimersi: e la protagonista troverà il coraggio di chiudere col passato, liberarsi di paure e fissazioni, fuggire dall'Ospitale ed iniziare una nuova vita.

Giudizio 6,5/10

Il libro affronta tematiche complesse, sopperendo con uno stile estremamente curato ad una trama assai limitata. La particolare forma scelta per condurre la narrazione, ovvero la lettera, riesce a coprire la semplicità della trama finché essa non risulta troppo evidente per essere in secondo piano. A fronte di un inizio coinvolgente il libro finisce poi per perdersi e banalizzarsi con lo scorrere delle pagine: troppo rapido (30-40 pagine) è il cambiamento apportato dalla musica di Vivaldi alla vita di Cecilia per convincere pienamente il lettore. Alla fine del libro rimane la sensazione di trovarsi di fronte ad un testo assai complesso ma poco sviluppato dal punto di vista della storia. Gioca però a favore dell'autore un modo di scrivere pressoché perfetto, anche se non sempre scorrevole.

Roberto Saglimbeni IE

Muse - "The Resistance"

Atmosfere orientaleggianti alla Led Zeppelin, riverberi del sound dei Queen, citazioni di pezzi classici (Il Notturmo Op.9 no.2 di Chopin), influenze glam e progressive, un'intera orchestra impegnata a suonare accanto a chitarre distorte e bassi elettrici, senza dimenticare l'utilizzo intelligente dei sintetizzatori. Tutto ciò può apparire un accostamento anche forzato di elementi discordanti fra loro. Eppure tutto questo è presente nel nuovo album dei Muse, "The Resistance", uscito l'11 settembre. «E' il risultato di un gruppo che si trova bene a suonare insieme in una stanza» racconta il bassista Christopher Wolstenholme. Matthew Bellamy, voce, chitarra, pianoforte e arrangiamenti, e Dominic Howard, batteria, sono gli altri due membri della band britannica. Sono presenti nell'album anche riferimenti ad opere letterarie. Il singolo *United States of Eurasia* è una chiara citazione del libro *1984* di George Orwell. Il brano *Resistance* è «ispirato alla storia d'amore tra Winston e Julia in *1984*» ha dichiarato Matt. Il lirismo di *I Belong to You* si ispira a *Sansone e Dalila* di Camille Saint-Saëns, mentre *Unnatural Selection* si ispira al saggio *Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita* di Nassim Nicholas Taleb. L'indole romantica della band trova sfogo nella suite finale di dodici minuti, *Exogenesis: Symphony Pt. 1, 2 & 3*. Qua convivono archi, pianoforte e strumenti rock quali chitarre elettriche, basso, tastiere e batteria. Già in passato altri gruppi avevano eseguito esperimenti di rock e orchestra. Ricordiamo *Concerto for group and orchestra* dei

Deep Purple, *Atom heart mother* dei Pink Floyd, *Be dei Pain of Salvation*, *KISS Symphony: Alive IV* dei Kiss, *Always Never the Same* dei Kansas, *S&M* dei Metallica e *Moment of Glory* degli Scorpions. Un progetto, quindi, già avviato da tempo e che è alla ricerca di un punto di incontro tra la musica classica e il rock, tentando dunque di elevare una musica considerata dai più disimpegnata, il rock, ad un livello superiore. Memorabile la gaff di Simona Ventura alla trasmissione "Quelli che il calcio" quando i Muse erano ospiti in studio per presentare il nuovo album. Costretti a suonare in playback, i membri del gruppo si sono vendicati invertendosi i ruoli. Così il cantante si è seduto alla batteria eseguendo movimenti assurdi senza andare a tempo, mentre il batterista ha abbracciato la chitarra e ha mosso le labbra di fronte al microfono senza emettere alcuna parola. Alla fine la Ventura ha intervistato l'improvvisato cantante non accorgendosi di stare però parlando con il batterista. Meno male che per presentare gli ospiti aveva esordito dicendo "il gruppo più eclettico, innovativo e coraggioso della musica inglese", mostrando così di aver imparato a memoria un copione. Prova di grande conoscenza musicale della conduttrice televisiva che per due anni ha partecipato alla triade di giurati di X-Factor.

Giacomo Maria Arrigo III C

The Dead Weather - "Horehound"

Certamente il compito di Jack White & Co non era facile: le aspettative per questo disco erano davvero degne di un supergruppo a tutti gli effetti. Solo per questo motivo la missione non è del tutto compiuta; il lavoro è ottimo ma considerati i singoli elementi ci si poteva anche aspettare qualcosa in più. Ad ogni modo *Horehound* è un album che tra quelli pubblicati nel 2009 si colloca decisamente un gradino al di sopra; e infatti già da un primo ascolto non è difficile capire che, pur essendo un gruppo di formazione recentissima, i Dead Weather hanno già una grandissima maturità musicale e delle ottime idee. La prima impressione ascoltando è che ci sia un po' di confusione sulla direzione musicale da prendere: si passa velocemente dal blues lento di *60 Feet Tall*, che ricorda quasi Nina Simone in alcuni istanti, al Rock duro, quasi rozzo, del singolo *Treat Me Like Your Mother*, per poi passare attraverso suoni tipici di un rock anni '70 in stile Led Zeppelin rivisitato in chiave tipicamente "indie". In realtà questa molteplicità di generi musicali e la commistione delle sonorità a essi collegata rappresenta forse l'unico vero aspetto di indiscutibile originalità di questo album; e cioè un voluto e ricercato "eclettismo" musicale, che mette in luce la grande padronanza degli interpreti rispetto alla tradizione rock-blues a loro precedente, e nondimeno la capacità di rielaborazione secondo i canoni dell'alternative rock di matrice White Stripes. Pro-

prio prestando un po' di attenzione a questo continuo riferimento al mondo dell'alternative si riesce a capire che all'atto pratico la chitarra di Jack White è uscita dalla porta per poi rientrare dalla finestra, e anche in modo abbastanza prorompente; è lampante che il chitarrista/cantante di White Stripes e Raconteurs, seppure ufficialmente nelle vesti di batterista, non tiene in mano solo le bacchette, ma anche le redini del gruppo, che sono saldamente in suo pugno nonostante la rispettabilissima concorrenza di musicisti quali Alison Mosshart, Dean Fertita e Jack Lawrence, non certo dei novellini. Da notare le due tracce *3 Birds* e *Will There Be Enough Water?*; La prima per uno sperimentalismo molto vicino alla psichedelia del rock anni '70, a cui comunque questo disco, come tutto il rock che si rispetti, si rapporta continuamente innalzandolo a modello; la seconda è un classico blues che ricorda inevitabilmente i Doors di Jim Morrison, e nonostante in esso non sia rintracciabile nulla di particolarmente originale risulta piacevolissimo e molto espressivo soprattutto grazie a un arrangiamento per nulla invadente e alle voci che si incrociano senza lasciarsi sfuggire mai una nota di troppo; è un'ultima traccia con la quale i musicisti vanno via in punta di piedi, senza dare fastidio a nessuno, ma non senza aver lasciato una buona impressione dietro di sé.

Massimiliano Foti III E

Vite da Bar

Ogni buona compagnia ha il suo Bar! In ogni film, serie tv, sceneggiato troviamo sempre l'immancabile punto di ritrovo e il gruppo di sfaticati di turno, assidui frequentatori del locale. In questo abbiamo sempre incontrato ogni tipo di personaggio e carattere: lo sfigatello, piegato sui libri perfino davanti alla tazza di caffè, il play-boy di turno che raduna attorno a sé orde di ragazzine schiamazzanti, e ovviamente la solita compagnia di amici che riesce a trovare proprio tra il bancone e i tavolini quei piccoli piaceri che tingono la giornata. Conosciamo bar famosi: il mitico bar di Happy Days con il suo Juke-Box, le cameriere sui pattini, il vecchio Al e il leggendario Fonzie; i locali citati dai grandi cantautori quali Vasco e Ligabue che hanno anche loro trovato riparo nel Whisky del Roxy Bar oppure nel caldo Bar di Mario; è, dunque, imprescindibile menzionare l' "animato" Bar da Boe, con la sua televisione arrugginita, il suo tavolo da biliardo fradicio, le sue bische clandestine, e ovviamente il grande e giallo Homer Simpson. Osservandolo da lontano e con il massimo distacco possibile ci rendiamo facilmente conto, che il nostro Bar del Maurolico non ha nulla da invidiare a questi celebri ritrovi. Ed ecco che vediamo spuntare davanti a noi, che attraversa il cortile con il suo incedere goffo e impacciato, il signor Cunningham (alias Ciccio Torre), con un panino imbottito di melanzane e salame in una mano, e nell' altra, in assenza di birra, per via del proibizionismo vigente al Maurolico, ogni tipo di bevanda gasata. E' entrato nel Bar forse proprio per dare una bella tirata di orecchie a suo figlio, Ricky (Cristiano Gugliotta), ormai "portato a mala strada" (come si dice in gergo) dal suo amico latin-lover Fonzie (Giuppittu Pera Lanfranchi). Entrando all' interno del locale vedremo seduta sui tavolini la compagnia del bar dello sport fornita di gazzetta e corriere, preventivamente scroccate a Carmelo; e quanti ne potremmo citare di questi gruppi: dallo zoccolo duro di 3H, con i suoi componenti patologicamente appassionati di calcio, composto da fanatici quali Marco Quartuccio e le sue magliette dell' Inter e l'organizzatore del torneo Sig. Marco D'Amico, il "Collina" del Maurolico, o l' altro nucleo di appassionati composti dalla coppia del Gol Candido- Lo Forti e il gruppo Manchester Cucinotta, Corvaja, Galluccio. Il tutto legato dal carisma e dalla simpatia del nostro novello Lino Banfi noto alla cronaca come Mimmo Lembo. Ogni bar, per definizione è tale per la sua capacità di aggregazione, ed ecco che incontriamo un caleidoscopio di gente e abitudini diverse, passiamo dagli eroi dei telefilm anni '60, ai leggendari protagonisti del bar dello sport, fino ad arrivare al mondo dei Simpson. Il nostro ritrovo visto da un' altra angolazione sembra perdere la naturale tonalità rossa delle sue pareti per trasformarsi di giallo. Accostati al bancone ci imbattiamo nella mitica coppia tutta "To be

right" Venz Gambino e Carlo Gentile (Lenny e Carl), impegnati a sfottere il più grande finanziatore del Bar: Dario Carbone. L' eroe dei due mondi, o in questo caso dei due piani, che riesce a mantenerne sempre in attivo con il suo insaziabile, animalesco appetito, il bilancio sia delle macchinette che ovviamente delle casse delle signore Viviana e Samantha. Lo vediamo sopraggiungere, pieno di vettovaglie per sé e per il resto della compagnia scroccata, (Elia Tornesi, Giovanni Asmundo, Antonio De Domenico) il nostro personalissimo Burney Gamble. Il bar del Maurolico pullula come una vera e propria città, e chiaramente non c'è città che si rispetti che non abbia il proprio sindaco, all' interno delle mura del regio liceo aleggia tra la leggenda e i modi burberi il nostro personalissimo Quimby: Gabriele Novarese, inserito all' interno di questo articolo Honoris Causa, principalmente, ma anche poiché ancora oggi occasionalmente presente nei pressi del nostro liceo. Mancherebbe solo la musica a questo punto, vista l' assenza di un juke-box (questa vale come richiesta per i rappresentanti d' istituto), visto che siamo già provvisti di un degno Vocalist Andrea De Luca, in arte De Lux, e di un ballerino provetto...Disco Stu (Alessandro Maniaci). E così apparentemente insensibili al fascino dei panini e delle brioches, ci colpisce l'immagine riflessa negli specchi delle nostre "belle del reame". Come in una sfilata vengono avanti le classiche "vamp" del Maurolico, tanto decise nel loro passo da modelle, da riuscire a fare piangere perfino gli specchi, fiaccati dall'estenuante lavoro quotidiano di riflettere bellezza, o almeno di cercare di farlo qualora bellezza non ce ne sia affatto (ci asteniamo dal citare per via della lunghezza dell'elenco e francamente anche per il timore di qualche ripercussione spiacevole :P) Sembra una festa tra i tavolini del regio ritrovo ma è pronto, appostato alla porta lo Skinner della 3C e ormai di tutto il Maurolico, pronto a rovinare tutto: Peppe Versaci che con la sua vèrve richiama all' ordine l' intera compagnia, ma sembra che i suoi metodi diplomatici non vengano presi poi così tanto in considerazione. Si allerta, allora, l'intera macchina della legge, Nino Grasso spazientito richiama a sé tutto il commissariato e invia le volanti verso il nostro "Drive-in". Una voce rauca, dall'alto della sua autorità, inimitabile (o quasi) richiama tutti all'ordine, e lì, dietro di noi, erto nell'alto della sua onorevole personalità si presenta il nostro tanto amato quanto temuto Prof. Virelli. Scusate ragazzi..staremmo ancora qui a narrare delle avventure che si vivono ogni giorno nel nostro affezionato bar, ma al momento, lo confessiamo, siamo impegnati a tentare di corrompere lo sbirro Virelli con qualche caffè; qualcosa mi dice che anche stavolta non funzionerà.

Alla prossima puntata!)

IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO...

Il diavolo non veste Prada

Tempi duri al "Ciccio Mauro", tra cappotti e maglioni c'è chi oltre ad insegnare, dà lezioni di stile. Come sfilate d'alta moda i corridoi diventano passerelle dove modelli e modelle non sono gli studenti, bensì i professori!!! Nonostante ciò, il titolo è piuttosto eloquente... Abiti sfarzosi e d'alta classe lasciano il posto a tute da ginnastica e accessori improbabili. Un finto gusto classico retrò unito al tentativo di apparire più giovanili, il risultato? Un **DISASTRO!!** Facciamo qualche esempio cominciando con il nostro amato vicepresidente. Tutti noi preferiremmo vederlo in un impeccabile smoking stile James Bond, ma ci accontentiamo di buon cuore della tuta che immancabilmente indossa ogni giorno. Lo stesso possiamo dire della Professoressa Midiri, la quale è stata vista solo raramente portare una tuta da ginnastica, che preferisce sostituire con jeans e Hogan, scarpe non esattamente indicate per lo sport! Ahi ahì prof..non è un buon esempio per i suoi alunni! Passando dall'educazione fisica alle materie scientifiche parliamo di un'errata combinazione di colori e di abbinamenti non esattamente *bilanciati*, come ad esempio la prof. Ragno con i suoi completini dai colori pastello adatti ad un salone da tè per nobildonne inglesi.. Meno British e più stile San Francesco d'Assisi è invece la prof. Vasi con i suoi immancabili sandali che in inverno vengono sostituiti da scarpe ortopediche abbinata a vestiti fantasia molto simili ai copridivani delle case delle

vostre nonne. (Sono proprio come due vettori, vanno in due direzioni opposte!) Occupiamoci di affari esteri, passiamo all'inglese. Impossibile non citare la prof. Laurà, una vera modaiola! Sempre griffata, dalla testa ai piedi, pettinatissima come se fosse appena uscita dal parrucchiere e con il sorriso costantemente stampato sulle labbra. Dello stesso stile allegro e gongolante è il professor Caleca, che con la sua felpa bianca ci ricorda il famoso pinguino di "Happy feet". Professore, perché non ci allieta anche lei con un colpo di Tiptap? Spostandoci alle materie principali del Regio Liceo, giunge il turno della prof. Mariotti, che ci delizia quotidianamente con completi e abbinamenti estroversi e colorati che dovrebbero essere banditi per il bene e la concentrazione degli studenti. Elegante e consoni all'ambiente è invece Ponzio; molti sostengono che sia un infiltrato testimonial dell'Armani, altri invece sospettano che possieda un gregge in salotto adibito alla produzione di pura lana vergine. Per concludere la prof. Manselli col suo fedelissimo giubbotto Fay che quasi abbaia: che gli abbia dato anche un nome? Questo è quello che presenta la stagione autunnale, vedremo cosa ci riserverà l'inverno. Quindi da ora in poi attenti... Nel mirino non ci sono solo studenti!

Acidità minima

Le PH-neutro



Angolo della poesia

Il primo bacio

Era da un po' che nella mia mente frullavano ricordi che volevano essere assaggiati dalla carta con l'aiuto di qualche penna.. ma stranamente io mi rifiutavo.. chissà perché? Era passato molto tempo da quel nostro incontro burrascoso, in una mattina d'estate, con il sole che mi dava alquanto fastidio e lui che sembrava così vicino a me in un modo straordinariamente sensuale, ma purtroppo così lontano, irritato e irraggiungibile al mio tocco ma chissà perché? Me lo domandavo sempre e mi rispondevo: "casualmente eh?! " - allo stesso modo : " Ah la mia dannata natura!" "E se fossi stata diversa? Magari come il resto del mondo che mi circondava? Perché no? E se fossi stata semplicemente estroversa come tutti gli esseri umani? Forse sarebbe cambiato qualcosa? Forse avrebbe capito giusto? Ah la mia dannata natura! Ma, finalmente, dopo due mesi dal nostro primo casuale incontro(ormai le giornate erano più buie e più cupe e il sole che mi dava alla testa chiedeva più a scomparire) qualcuno riaprì quella porta e ricomparve lui! Era tornato! Sempre più bello era, il mio pulcino (così lo chiamavo...chissà perché!). Con quella luce negli occhi stranissima, che sembrava mi volesse ingoiare da un momento all'altro. A questo strano pensiero, feci un balzo all'indietro, ma lui fu più veloce ed era già dietro di me. Istantaneamente mi voltai...Sempre più vicino...più vicino! Era forse arrivato il momento...? QUEL momento?? Non pensavo a nulla, fuorché ad una parola: agisci, agisci! riferita più a lui che a me stessa. E infatti, come se avesse sentito o percepito qualcosa, fece un saltino verso di me...Finalmente...con amore...magicamente, teneramente...I nostri becchi si incontrarono.....Ah quanto sono belli i baci di due canarini innamorati come noi.. Certo ce ne furono altri, ma non così belli come il primo, perché anche per noi volatili il primo bacio non si scorda MAI!

Oriana Crea II A

Inesistente

Un' anima,
vestita di pianto,
di spenti sussulti placati.
Lo spazio l' inghiotte avidamente
crollando tra le intemperanze del tempo.
Nessuno può sentirla,
nessuno può consolarla,
in questo mucchio di cumuli vuoti.
Il passante ignaro
l'attraversa,
senza un'infima pietà
prosegue.
Diritto, fiero
con lo sguardo superbo,
inesistente.
Il gelo si disperde
sfiora l'estremità,
annulla le distanze
nella sorda foresta,
nella muta quiete di una tempesta.
Tutto, immobile.
Solo le foglie danzano
rivendicando libertà.
E l'anima solitaria non può che proseguire
ancor più spenta,
ancor più sola,
ancor più morta,
invidiando quegli sciami danzanti.

Maria Chiara Pollicino I F

Com'eri bella...

Com'eri bella
quando ti vidi volteggiar su quel prato
e iniziare a correre tra le lande
per poi cadere inerme.
E in quell'attimo pensai d'averti perso
per quel tuo modo di riposar le membra,
ma tu quasi leggendo i miei pensieri
alzasti il viso adornato di fiocchi rossi.
Quando poi splendeai gli occhi tuoi al tramonto,
quasi rapiti della timida cupola d'arancio,
le nostre mani erano unite,
quasi a confermar un sentimento vivo,
dolce come il miele,
strano come la pioggia in estate
e impossibile da discutere.
E in un lampo il tuo abbraccio mi avvolse
nella dolcezza infinita d'n fugace gesto,
quasi a capir prima d'ogni cosa
che quelli eran ricordi dolorosi.
Mai fu piu bello al mattino
il tuo profil silente che con un bacio mi destava,
come a non voler strapparmi al sonno
che un alba purtroppo mi rubava.
E adesso quando penso alla mia favola,
di ingenui sogni e di ricordi vivi,
seduto nell'erba,
pallido e confuso,
un aforisma senza accorgermi pronuncio:
"Oh com'eri bella, com'eri bella".

Valerio Calabrò ID

Frastornamenti

Lascio che mi liberi
 Lascio che mi porti via
 Lascio che mi rapisca
 Quest'armonia
 che non mi dà altra scelta
 che seguirla.
 Inspiegabilmente
 intrappolata
 in questi suoni.
 Il resto non conta
 Il resto non esiste.
 Chiudo gli occhi
 Scuoto la testa
 Riesco a sentire
 il movimento
 impercettibile
 di ogni mia cellula
 di ogni mio capello
 E' un vortice
 di sensazioni

E giro.
 E grido.
 E tremo.
 Non fermare
 questo mondo, ora.
 Un respiro, lento e profondo.
 Suoni,
 suoni vivi
 riempiono l'aria
 vuota e silenziosa.
 "Esiste solo il sound"
 Non capisco più
 tutto ciò che sono.
 Non voglio capire.
 Lasciami
 in questa confusione
 di suoni
 che ormai mi appartiene.
 Non cercarmi,
 io resto qui.

Luisa Visalli IIC

Avvisi

I contributi anonimi: precisazioni

E' noto a molti di voi quanto si sia a lungo dibattuto sull'opportunità o meno di permettere la pubblicazione di articoli anonimi, sulla scorta delle aspre polemiche scoppiate l'anno scorso. Il tema si è presentato subito assai spinoso, a tal punto che abbiamo doverosamente deciso di affrontarlo più volte ed in maniera risolutiva in una riunione congiunta con la Redazione. Si presentavano due vie estreme: o vietare rigorosamente la loro pubblicazione o permetterla senza opporre alcun filtro se non quello assai labile consentitoci sia dallo statuto precedente che da quello attuale per i contributi regolarmente firmati. Nel primo caso le logiche conseguenze sarebbero state due gravi, ingiuste e, consentiteci, anche impopolari: sarebbe scomparso definitivamente il tanto temuto/amato (fate voi) Angolo del Cuttigghio che rigorosamente è, e crediamo sempre sarà, anonimo (sfidiamo chiunque a portarcene un numero firmato) e si sarebbero privati tutti della possibilità democratica ed interessante di produrre articoli di denuncia o che comunque che, per la loro scomodità, difficilmente troverebbero posto corredati dalle generalità dell'autore (pensiamo, tra gli altri, agli immancabili Ipse dixit). Tuttavia anche l'altra opzione non era perseguibile; con articoli anonimi privi di filtro ci saremmo ritrovati ad ogni numero nel classico clima di caccia alle streghe, fra minacce e sospetti vergognosi per un liceo dalla storia e dalla cultura decennale come il nostro. Abbiamo perciò, come ho riferito all'ultimo

comitato studentesco, dovuto trovare una soluzione intermedia che da un lato garantisse la libertà di espressione di ognuno e dall'altro tutelasse diritti fondamentali, quali la privacy o la riservatezza di ogni componente del liceo. Risultato? Gli articoli anonimi ci saranno ma saranno soggetti da parte del direttivo ad un potere di censura assoluto ed illimitato che va ben oltre a quello stabilito per gli articoli ordinari dall'articolo 11 del nuovo statuto; ciò perché la responsabilità di tutte le affermazioni contenute negli articoli anonimi sarà da attribuirsi al Direttivo. Non si tratta né di una violazione dello Statuto né di un abuso di potere anzi è la piena attuazione del principio di cui all'articolo 11, ovvero che nessun membro del Consiglio, della Redazione o collaboratore esterno può essere ritenuto responsabile di affermazioni presenti in articoli o contributi altrui. Infatti nel momento stesso in cui pervengono contributi anonimi al Direttivo questi, privi appunto della "paternità", divengono automaticamente contributi redatti dal Direttivo che dunque può apportare qualunque modifica ritenga opportuna proprio come chiunque può a proprio totale arbitrio intervenire sul proprio contributo. Sempre pronti a qualunque idea, opinione, contributo, proposta sull'argomento, speriamo però di avere chiarito in maniera netta e definitiva ogni fraintendimento e di poterci occupare di tematiche ben più rilevanti.

Il direttivo

AVVISO-CORSO DI SCRITTURA CREATIVA

Si avvisano gli studenti interessati che anche quest' anno è in progetto l' attuazione al "Maurolico" di un Corso di scrittura creativa, tenuto dal dott. Luigi La Rosa, che avrà come titolo " **Racconta Messina**". Si tratta di un itinerario nuovo, interessante, da affrontare attraverso nove pomeriggi di lezione e nel corso dei mesi che vanno da ottobre a maggio. Oltre alla didattica vera e propria, che andrà dalla costruzione del racconto al lavoro sulla lingua, sulle strutture, sulla stilistica, all' indagine sui diversi periodi della storia letteraria, attraverso la lettura di quei classici che restano a fondamento della nostra formazione contemporanea, è prevista un' esperienza di laboratorio all' interno della quale gli allievi avranno modo di confrontare gli scritti di propria produzione con quelli che sono i canoni didattici assegnati di volta in volta dal docente, intervenendo puntualmente, ed in maniera ampia ed intelligente sulle delle debolezze del testo, sulle sue lacune, sulle sue inadempienze, sulle sue fragilità. La novità di quest' anno è quella di realizzare alla fine del corso, un' antologia di scritti interamente dedicati al tema " sentire Messina". La città nelle sue rappresentazioni mentali, nelle sue possibili e molteplici chiavi di lettura, nelle suggestioni che detta, che suggerisce, o nelle ribellioni che provoca, che accende negli animi degli studenti. Saranno proprio essi a disegnare una cartina letteraria, una topografia del cuore della città dello Stretto, raccontandola e raccontandosi in modo libero ed originale. Un editore si occuperà di raccogliere i testi prodotti, aggiungendovi dei contributi esplicativi e dei testi di prefazione ed introduzione in grado di accompagnare il lettore nel suo cammino e la produzione della suddetta antologia costituirà qualcosa di veramente nuovo, di assolutamente originale, nell' ambito delle non sempre ricche iniziative culturali che produce il panorama culturale della città di Messina. Il testo finale verrà presentato, sarà al centro di dibattiti di discussioni, verrà sottoposto all' attenzione della stampa, e rappresenterà comunque un punto di arrivo interessante e disponibile all' ascolto di quelle che saranno le nostre future voci letterarie di domani. Nel corso delle prime lezioni verrà stabilito un calendario annuale, che orienterà gli impegni dei partecipanti e regolerà le fasi di sviluppo del lavoro collettivo. Il corso, come già l' anno scorso, prevede il pagamento da parte di ciascun partecipante di € 100,00 da versare sul cc. del " Maurolico" e si attiverà solo se si raggiungerà il numero minimo di venti iscritti. Per ulteriori informazioni e per dare la propria pre-iscrizione, in attesa di procedere, entro il 15 ottobre*, al versamento richiesto, rivolgersi al responsabile del progetto.

Messina 30/9/2009

Il responsabile del progetto
Prof. Felice Irrera

* Essendo la pubblicazione del suddetto articolo avvenuta in data posteriore a quella sopraindicata per il versamento, il termine del 15/10/2009 non può considerarsi perentorio; si invitano tuttavia gli interessati a procedere con la massima sollecitudine possibile

STATUTO KOINE'

Riportiamo qui la versione integrale del nuovo statuto del koinè segnalando col termine "invariato" tra parentesi gli articoli che non hanno subito modifiche rispetto alla precedente stesura.

- **ARTICOLO 1-KOINE'**- Il Koinè è il giornale degli studenti del Liceo – Ginnasio " Francesco Maurolico" di Messina, e in quanto tale ne rappresenta la libera espressione (Invariato)
- **ARTICOLO 2-ORGANISMI**- Organismi del Koinè sono il Consiglio direttivo, la Redazione e i Collaboratori (Invariato)
- **ARTICOLO 3-IL CONSIGLIO DIRETTIVO**- Il consiglio direttivo è composto da 5 membri di cui almeno due non devono frequentare l' ultimo anno del liceo. Alla fine di ogni anno scolastico si provvede, tramite votazione, alla sostituzione degli eventuali membri uscenti del consiglio direttivo o per termine della carriera scolastica o su richiesta personale. I componenti della redazione e i membri del consiglio direttivo in carica costituiscono l' elettorato attivo e passivo. In assenza di candidature spontanee non si procede alla votazione ed i membri uscenti possono designare direttamente i sostituti tra i componenti della Redazione. Tuttavia nel caso in cui durante l' elezione si palesasse una sola candidatura per la carica di membro del consiglio

direttivo non di ultimo anno diventano eleggibili anche i candidati di ultimo anno. Qualora uno dei membri del Consiglio Direttivo maturi la scelta di dare le dimissioni, si procede secondo le normali regole alle elezioni di un nuovo membro.

- **ARTICOLO 4-LA REDAZIONE-** Fanno parte della Redazione i membri dell' anno precedente, e, relativamente all' anno in scolastico corso, senza alcun limite numerico, coloro che partecipano alla pubblicazione del giornale tramite la proposta di almeno **un contributo mensile** e la presenza stabile alle riunioni mensili. Per stabile si intende la presenza ad almeno la metà più una delle riunioni tenutesi nel corso dell' anno; una minore frequenza, se non motivata da ragioni straordinarie e gravissime, determina l' immediata espulsione dalla redazione

- **ARTICOLO 5-I COLLABORATORI-** Tutti gli studenti del Liceo- Ginnasio "Francesco Maurolico" di Messina, possono partecipare come " Collaboratori" alla stesura del Koinè, proponendo contributi interessanti ed originali (Invariato)

- **ARTICOLO 6-CONSIGLIO DIRETTIVO E REDAZIONE-COMPATIBILITA'**- La partecipazione al Consiglio Direttivo ed alla redazione del Koinè è compatibile con qualsiasi altro ruolo ricoperto nell' ambito dell' istituzione scolastica di appartenenza (Invariato)

- **ARTICOLO 7-CONSIGLIO DIRETTIVO- COMPITI-** Il Consiglio Direttivo ha il compito di :
 Promuovere il Koinè tra gli studenti del Liceo- Ginnasio " Francesco Maurolico" di Messina
 Fare un 'opportuna programmazione delle attività e degli impegni annuali del Koinè
 Valutare, prima della pubblicazione, la conformità dei contributi personali allo spirito del Koinè

Curare i rapporti con l' Istituzione Scolastica

Provvedere agli aspetti gestionali - organizzativi del Koinè (Invariato)

- **ARTICOLO 8-REDAZIONE-COMPITI-** La Redazione ha il compito di stimolare e favorire la partecipazione degli studenti alla produzione del Koinè. Spetta inoltre alla Redazione il compito di redigere articoli, raccogliere quelli dei Collaboratori, e proporre tali contributi alò Consiglio Direttivo (Invariato)

- **ARTICOLO 9- RIUNIONE-** Al fine di ottemperare ai compiti previsti dal presente Statuto, il Consiglio Direttivo e la Redazione si riuniscono almeno una volta al mese, e se necessario congiuntamente. Come da articolo 4 l' assenza ingiustificata alle riunioni causa l' esclusione dall' organismo di appartenenza. A tale scopo ad ogni riunione i membri della redazione e del Consiglio Direttivo dovranno attestare la loro presenza mediante l' apposizione di una firma su un apposito registro.

- **ARTICOLO 10- RAPPORTI CON L' ISTITUZIONE SCOLASTICA-** Il Koinè dovrà essere visionato dal preside del Liceo- Ginnasio " Francesco Maurolico" o da un suo Delegato, che provvederanno, fatto salvo il rispetto dei valori e dei diritti umani, a concedere il "nulla osta" ALLA PUBBLICAZIONE. Inoltre l' Istituzione Scolastica assicura la disponibilità di locali per le sopraindicate riunioni, di computer con accesso ad Internet, per facilitare la pubblicazione del Koinè (Invariato)

- **ARTICOLO 11-CENSURA-** In conformità con quanto dichiarato nell' articolo 10, il potere di censura potrà essere esercitato dal Preside del Liceo-Ginnasio " Francesco Maurolico" di Messina, da un suo Delegato o dal Consiglio Direttivo del Koinè solo in caso di palese violazione dei valori e dei diritti umani o delle norme vigenti in materia di Codice Penale. Ogni autore di ogni contributo nel momento stesso in cui il suddetto contributo, regolarmente firmato, venga pubblicato, è consapevolmente ed unicamente responsabile di quanto afferma. Si ricorda che il Consiglio Direttivo non può in alcun modo esercitare arbitrariamente il potere di censura limitandosi esso solo ai gravissimi casi sovra elencati e che nessun membro del Consiglio, della Redazione o collaboratore esterno può essere ritenuto responsabile di affermazioni presenti in articoli o contributi altrui.

- **ARTICOLO 12-DISCIPLINA DELLE RIUNIONI-** Al fine di garantire la partecipazione più ampia possibile alle riunioni mensili e la convocazione di ogni partecipante entro tempi congrui, ogni riunione che preveda anche la partecipazione dei membri della Redazione sarà annunciata con ampio preavviso da una circolare e/o in subordine tramite la comunicazione diretta da parte di uno o più membri del Consiglio Direttivo

- **ARTICOLO 13-DISCIPLINA DELLE ELEZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO-** In aggiunta a quanto dichiarato nell' articolo 3 ed in conformità all' articolo 13 le elezioni del Consiglio Direttivo del koinè dovranno essere annunciate con largo anticipo e devono essere tenute dopo la pubblicazione dell' ultimo numero annuale e prima del termine delle attività didattiche. Eventuali

improvvisi slittamenti della data del voto dovranno essere comunque comunicati tempestivamente e potranno dipendere solo da cause di forza maggiore, gravi ed imprevedibili.

- **ARTICOLO 14-SFIDUCIA DI UN MEMBRO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO-** Solo in casi gravissimi, come la palese e reiterata violazione dello statuto, l' esautoramento degli altri membri del consiglio direttivo o della redazione, una condotta difforme dallo spirito democratico del koinè e del Liceo Classico Maurolico, l' evidente volontà di ledere gli interessi del koinè stesso, è contemplata la possibilità di procedere alla sfiducia di un membro del consiglio direttivo. L' estrema procedura deve essere condotta dal consiglio direttivo e dalla redazione riuniti in seduta plenaria ed al soggetto interessato deve essere garantita la possibilità di intervenire per difendersi dalle accuse. Perché la mozione venga approvata sono necessari i 2/3 dei voti favorevoli e la ratifica sia del Comitato Studentesco durante la riunione del quale l' interessato potrà nuovamente difendersi, sia del dirigente scolastico, o da chi ne fa le veci, al quale spetta sempre e comunque la decisione definitiva.

- **ARTICOLO 15- DISPOSIZIONI IN MERITO A FUTURE MODIFICHE DELLO STATUTO-** Ogni modifica del presente statuto dovrà essere approvata dalla maggioranza dei 2/3 del consiglio direttivo e della redazione riuniti in seduta plenaria e ratificata dal dirigente scolastico o da chi ne fa le veci.

IL DIRETTIVO

Approvato da:

- LA REDAZIONE
- IL COLLABORATORE DEL PRESIDE: PROF. ANTONINO PONZIO

Ratificato da:

- IL COMITATO STUDENTESCO

“Serit arbores quae alteri saeculo prosint”

Cari alunni, nella prima pubblicazione del Koinè' di questo nuovo anno scolastico, nel porgermi gli auguri migliori per i vostri studi, vorrei che riflettessimo insieme sul significato di un frammento dei *Synephebi*, riportato da Cicerone nelle *Tusculanae Disputationes*, I, XIV, di C. Stazio, dove viene presentata la figura dell'Agricoltore, ormai vecchio, che “SERIT ARBORES QUAE ALTERI SAECULO PROSINT”. Partendo da questo, possiamo riflettere sull'attività di noi docenti, che miriamo non solo ad alimentare le menti di voi giovani con conoscenze, ma anche a plasmarle con principi morali e civili in vista della formazione completa della vostra personalità e del vostro inserimento nell'ambito sociale. Ora, ricordando questa sentenza di Stazio, noi non possiamo, nell'immediato, vedere i frutti del nostro operato, ma è certo che una parte di noi è presente in voi. Essa sarà, poi, ancora trasmessa

in altri, e così di seguito. Penso che sia molto bello e gratificante per noi tutti riflettere su questa linea di continuità. Noi saremo presenti nelle varie generazioni di alunni che abbiamo seguito e formato. Del resto, anche per noi docenti è successa la stessa cosa. Noi siamo il risultato della fatica e dedizioni dei nostri maestri. I nostri maestri sono dentro di noi! E' una catena lunghissima, che ha origini antiche, che si prolunga nel presente e durerà nel futuro. Ogni civiltà si basa su questo lento e lunghissimo processo. Concludo, con l'auspicio di un anno scolastico sereno, che arricchisca e formi le vostre menti e risponda pienamente alle vostre attese.

prof. R. Talotta

Il puro amore

Rinnego la violenza, la ritengo la forma più putrida di manifestare il proprio dissenso, l'infima sostanza di una serie di azioni premeditate ai danni dell'individuo, la più abietta parte dell'anima; credo che sia un malsano modo di rendere pubblico qualcosa che nasce dentro la persona e di estirpare questo intimo male aizzandolo sull'innocenza. Provo ribrezzo verso tutti coloro che preferiscono usare il prediletto bastone al desueto discorso, eliminando qualsiasi forma di colloquio tra gente ritenuta "normale". Eppure chi potrà mai dimenticare la lotta che hanno portato avanti uomini eclettici, egregi eroi che per primi hanno piantato la bandiera della pace sull'ostico suolo della discordia, coloro per cui la vita ha avuto un significato, coloro che non hanno preposto il bene dell'uno al bene dell'altro, donne e uomini che per primi hanno provato dolore al solo vedere atti di reprobata violenza. Reputo vano il discorrere sulla lista dei vari paladini, tanto hanno solcato il suolo della fama mondiale: ad ogni modo ricordo, vagando tra i ricordi dei miei studi alle scuole medie, di un certo "grande anima", condottiero dei dimenticati cittadini delle terre d'India, il quale sacrificò acqua e vivande al fine di mostrare ai barbari conquistatori un'aliena e disusata maniera di atteggiarsi al mondo, ricusando valori di aggressività scolpiti nel cuore di quelle istintive fiere straniere. Eppure un avverso destino ha colpito quell'anima onesta e caritatevole, e il mondo a lungo lo ha pianto, tuttavia rimanendo costantemente vicini a quel suo pensiero che ha gettato le basi per una convivenza pacata tra etnie provenienti da remote steppe, da nordici paesaggi o da occidentali campagne. E ancora alla mia mente riaffiora il ricordo delle parole d'un noto cantante inglese, ucciso per un suo cavilloso ideale di pace mondiale, morto per qualcosa di davvero profondo e infinitamente benevolo da cui ha prodotto un ideale per vivere. Egli sperava di trovare un motivo alla guerra, per giustificare il rapimento della vita altrui, noi che teniamo stretti l'esistenza, mentre infiniti popoli trovano la fine dell'intimo battito nelle loro stesse patrie. Dove ho sentito dire che rubare è il peggiore degli atti umani? Non ricordo, ma approvo tale sentenza, immaginando che togliere la linfa a un ente è estirpare le radici a un albero, ma le mie facoltà intellettive, purtroppo, non mi permettono di elevare ai massimi gradi il desiderio che ho dentro di me di esprimere ciò che non riesco a comunicare con semplici verbi. E che dire di quel tale Martin, Re degli straziati pellegrini africani d'America, che per una sola ragione visse, ovvero arginare o addirittura eliminare il rancore che accecava l'attitudine al ragionare degli uomini? Egli aveva un sogno, che cosa ne è rimasto? Talvolta mi vergogno d'essere uomo, desidererei piuttosto vivere da animale, un qualunque animale che sì, vive d'istinti, ma non lo fa per astio inconfessato, ma per semplice tendenza alla sopravvivenza e al proteggere la prole (Maclavellus docet). Ritornando ai

nostri temuti giorni, per diverse settimane un senso di tedioso e insano sgomento mi ha pervaso tutto, dopo esser venuto a conoscenza della brutalità che la mente umana è stata in grado di attuare nei confronti di ragazzi che professano una diversa tendenza amorosa, da millenni sconosciuta al fine di eroderla, distruggerla, eliminarla dal mondo. Tra le vie della Città Eterna, si sono verificati diversi attacchi di violenza a ragazzi omosessuali, per un motivo inesistente: anzi, il motivo esiste, ed è lampante: la loro omosessualità. Tutto normale, fra un po' di giorno questi eventi cadranno nell'oblio. Ma c'è chi non dimentica, non per il rancore che serba nei confronti dell'aggressore, ma unicamente perché non riesce nell'intento. Perché rinnegare l'amore omosessuale? Perché così tante persone provano disgusto ad accettare l'idea che due uomini o due donne si bacino? Ebbene a lungo ho riflettuto, e per molto tempo non ho trovato risposta, ma sono giunto ad una conclusione: non esiste risposta. Credo che la gente stessa non conosca il perché della loro non condivisa, credo che sia stata loro inculcata qualche malsana idea di razzismo da parte dei genitori o amici, e per questo vivano nella cecità più fitta. Qualcuno una volta mi disse che l'omosessualità non può esistere perché non naturale, intesa come allontanamento dal disegno della Natura di procreazione, o anche totalmente differente dal disegno terreno di dio. Risposi che l'Amore non giustifica la procreazione, risposi che il bene è insito nell'affetto stesso, che Gesù stesso diceva "amatevi", senza specificare il sesso dei due amanti, e vi parla uno che della fede non ha fatto una ragione di vita. Innumerevoli volte ho sentito persone chiedersi perché esista la guerra, io mi chiedo come fanno a rinnegare l'Amore, tutti i tipi di Amore, dalla semplice amicizia a una dolce carezza, dal bimbo che dà un bacio all'amata fanciulla di giochi all'Amore degli "stessi". Noto con enorme dispiacere che l'aggettivo "gay" è divenuto sinonimo di insulto tra i giovani, come se essere omosessuali fosse una colpa che deve essere sradicata, e vedo i ragazzi perfino offendersi da tale attributo. Platone insegna che l'Amore omosessuale è il più puro e disinteressato, scevro di fini procreativi; rido tristemente se paragono la sua asserzione al mondo d'oggi, privo di scrupoli morali e indifferente al bisogno di alcune persone di essere accettate senza disparità di diritti; ancora una volta rimango deluso dal mio tentativo iniziale di semplicemente cercare di trattare i più minuti argomenti che in testa ruotano tra vari pensieri e si elevano nella loro perfetta compiutezza, ma che su carta non riesco ad esplicitare pienamente. Tutto ciò non servirà certo a far cambiare idea a coloro che storcono il grugno al solo sentir parlare di omosessualità: mi chiedo, dunque, esisterà una data al termine di siffatto odio?

Antonio Zaccone II F

La Redazione

Il direttivo

Giacomo Maria Arrigo III C

Dario Carbone III C

Antonio Crisafulli II F

Lillo De Domenico III A

Claudio Staiti II A

Hanno collaborato

Oriana Crea II A

Giovanna Zavettieri III A

Enrico Palmeri I C

Antonio De Domenico III C

Cristiano Gugliotta III C

Giuseppe Versaci III C

Luisa Visalli III C

Valerio Calabrò I D

Giulia Bitto IV E

Roberto Saglimbeni I E

Massimiliano Foti III E

Manuela Trischitta III E

Maria Chiara Pollicino I F

Claudia Santonocito II F

Antonio Zaccone II F

Giovanni Torre I H

Si ringrazia la Libreria Ciofalo (Piazza Municipio, 25) per il prezioso contributo culturale

*Logo **Κοινη'** ideato e realizzato da **Federica Vitale II A***

(parlando dell' influenza A, comunemente detta suina) Alunno: "c'è stato troppo allarmismo, secondo me non è così preoccupante" Alunna: "effettivamente i sintomi sono simili a quelli dell' influenza stagionale" IRRERA: "beh mica tanto.. dovrete preoccuparvi se qualcuno iniziasse a grugnire"

MACRIS: "Porco impetrante, febbre porcheggiate..."

TALOTTA: "Non diciamo eresie..!"

DE MENTO: "Forse vedremo un film di Woody Allen ambientato nella Mela Verde, nella Mela... insomma, a New York!"

RIZZO: "Il posto delle principesse è stato preso dalle veline"

CALECA: "Se non mettete giù le penne divento idrofobo". (Avrà forse paura dell'acqua?)

VASI: "Patti avanti, amicizia lunga" (ma una volta i patti non erano chiari?!)

Alunna: "dicono che Berlusconi sia impotente ma io non ci credo..." MACRIS: "se ne sei così sicura: provalo!"

POLIA: "Io da qui sono peggio del grande fratello: il mio occhio vede tutto..."

MACRIS: "L'altra volta ero su *Facciabbuk* ed un mio amico mi ha detto: Perché non mi hai concesso l'amicizia? Ma dico io... Ne cuscemu da na vita e mi richiedi l'amicizia!?"



Invia i tuoi articoli, le tue poesie e i tuoi disegni all'indirizzo e-mail:

redazionekoine@hotmail.com